QUOTIDIANO INDIPENDENTE
Torino - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Franger non flectar

VENERDI'
2 Luglio 1948
Anno IV - Num. 147
L. 15 (spediz. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 40-039, 50-951, 53-961 — Prezzi per mm. di altezza in una colonna: Annunci commerciali L. 150, Annunci finanziari e legali L. 200, Necrologie L. 90 (oltre i 50 mm. L. 180 - Diritto fisso per adesione L. 900, oltre lo spazio), Echi di cronaca e Rubriche annesse L. 300 la linea - Pagamento anticip. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/39710): ITALIA: anno lire 3750, semestre lire 1900, trimestre lire 1000. — ESTERO: anno lire 6600, semestre lire 3340, trimestre lire 1460. — Copie arretr.: prezzo doppio.

Perplessità e incognite dopo il Congresso socialista

Riuscita in maggioranza la corrente di centro, la destra e la sinistra si rifiutano di entrare nella direzione - A lunedì la nomina del Segretario

Le due vie

Lo svolgimento e le conclusioni del XXVII congresso socialista hanno confermato solo in parte le previsioni della vigilia. La corrente di «Riscossa socialista», — la quale, professandosi a un tempo «autonomista» e favorevole a mantenere il patto di unità d'azione con i comunisti, aveva assunto una posizione intermedia tra la Destra romitiana (risoluta a liquidare l'esperienza del Fronte popolare e a rivendicare per il Partito socialista piena autonomia da quello comunista, salvo eventuali accordi da stipulare volta per volta su problemi particolari) e la Sinistra «frontista» — ha ottenuto bensì la maggioranza relativa. Ma non è riuscita nè a imporre alle forze in contrasto una comune soluzione di compromesso nè (come pur appariva probabile) a concludere un accordo con la Sinistra. Anzi, ha finito con lo sconfessare il proprio *leader*, Pertini, lasciatosi trasportare dal suo temperamento a troppo accese affermazioni «frontiste» ed è ripiegata su posizioni meno avanzate: su quelle di Lombardi, di Jacometti, di Gian Carlo Matteotti. Fallito così il tentativo di alcuni dirigenti del Partito di dare parziale soddisfazione alla «base», scontenta e irrequieta per l'insuccesso elettorale del 18 aprile, mettendo da parte Basso, ma lasciando sostanzialmente immutato, sotto l'insegna di un'autonomia formale, l'indirizzo politico del Partito stesso, i contrasti delle tendenze e delle persone hanno reso molto agitata l'ultima fase del congresso. Destra e Sinistra hanno rifiutato di far parte della nuova Direzione, la quale è risultata così composta per intero di rappresentanti di «Riscossa socialista». E, tramontata la soluzione Pertini, la segreteria del Partito appare destinata a toccare in sorte a Riccardo Lombardi o ad Alberto Jacometti: entrambi abili ed equilibrati, ma che non hanno dato, nè l'uno nè l'altro, una risposta soddisfacente al problema essenziale del congresso (il problema di come sia possibile ridare al P.S.I. effettiva autonomia ed efficacia di azione) e che non possiedono, nel Partito, tale sovrano prestigio da poter sperare di adempiere, con serie probabilità di successo, quella funzione mediatrice tra le opposte tendenze che sola ne potrebbe impedire la scissione o la paralisi politica.

E' ancora troppo presto per sapere quali ripercussioni avranno sulla compagine e sul prossimo avvenire del P.S.I. i risultati di Genova. Un punto però è emerso ben chiaro dai dibattiti del congresso: l'estrema difficoltà di una politica di conciliazione e di compromesso quale quella che dovrebbero svolgere i suoi nuovi dirigenti.

Se, in passato, massimalismo e riformismo, istanze rivoluzionarie e tendenze gradualistiche potevano coesistere insieme, nel Partito socialista, come due aspetti o momenti dialettici di uno stesso organico movimento, adesso che si sono irrigidite in grandi realtà storiche distinte e opposte, — quali la Russia staliniana e l'Occidente social-democratico, il «Cominform» e il «Comisco», — la loro coesistenza appare pressochè impossibile. In tutto il mondo, lo svolgersi crudo e incalzante degli eventi ha messo i socialisti di fronte a un'alternativa la quale non ammette più compromessi, nè consente lunghi rinvii. Se si vuol rimaner fedeli al marxismo integrale, alla sua concezione classista delle lotte politiche e sociali e dell'evoluzione storica, alla sua prassi rivoluzionaria, bisogna schierarsi con le forze dell'Internazionale comunista. Altrimenti, non rimane che impegnarsi nelle vie di quel socialismo democratico o laborista, il quale — pur accogliendo motivi e fermenti marxistici — è ormai praticamente fuori dell'ortodossia marxista e implica un'accettazione, tacita o esplicita, dei principî e dei metodi della democrazia liberale. *Tertium non datur.*

Su questo punto, Basso, con la sua implacabile e arida consequenziarietà, e Nenni, con la sua irruente passione di vecchio massimalista, hanno indubbiamente ragione. Solo, dovrebbero decidersi a riconoscere che, ove si accetti la loro posizione, un partito socialista non ha più nessuna ragion d'essere. Al massimo, gli si potrà accordare solo una funzione sussidiaria e temporanea: quella di raccogliere, per instradarli poi verso il comunismo, quegli elementi che, per prevenzioni ideologiche o resistenze sentimentali, non si sentono ancora di iscriversi al Partito comunista. Ma ancor più grave è l'errore che essi commettono disconoscendo in pieno la funzione di valida difesa degli interessi delle classi lavoratrici che compiono i movimenti e i partiti social-democratici e laboristi e tentando d'imporre, in una congiuntura interna e internazionale quale quella che attraversiamo, al movimento proletario italiano una politica che rischia d'indebolirne le posizioni e di esporlo sempre più ai rischi insiti al crescente isolamento cui si trova attualmente ridotto, nell'Europa occidentale, il comunismo. Sotto questo aspetto, una rinascita socialista appare oggi opportuna e necessaria: anche se i risultati del congresso di Genova non autorizzino, almeno per ora, a ritenerla nè prossima nè probabile.

p. s.

L'ultimo atto

(Dal nostro inviato speciale)

Genova, 1 luglio.

Alle 10,30 di stamani, Marmori, che era di turno alla presidenza, ha dichiarato chiuso il 27° congresso del P.S.I. dopo aver dato lettura del verbale che consacra la nomina della nuova direzione. L'aula era spopolata: trasudava i fermenti della lunga discussione e della interminabile seduta (i congressisti si erano trovati nella sala alle 21 di ieri ed i lavori avevano subito maliziose remore ed inopinati intralci, ma non sospensioni); mostrava qua e là i segni dello scompiglio in cui era maturato l'epilogo; i garofani vermigli che trionfavano in fasci gagliardi sui tavoli della presidenza erano a terra, calpesti; quelli che ancora sopravvivevano nelle terse anfore di cristallo, apparivano stinti, reclinavano il calice sullo stelo...

Mezzo milione di iscritti?

Tutta questa malinconia sembrava arieggiare e scandire la opaca fine toccata al congresso. Tredici ore è durata la seduta, ma la cronaca è presto fatta. Dopo la lunga quotidiana serie di febbrili riunioni fra gli aderenti alle diverse mozioni per concordare la strategia da applicare nell'imminenza del voto, dopo i lunghi calcoli sulle probabilità di ordine concreto e numerico cui finiva per essere affidata la sorte della battaglia, i congressisti sono giunti al voto decisi ad evitare una polverizzazione delle forze. Erano state presentate 43 mozioni, ma attorno alle principali di esse (*Riscossa, Sinistra, Per il socialismo*) finirono per coagularsi, attraverso un processo detto di unificazione, le costellazioni delle mozioni minori o locali. A rafforzare la posizione di Romita confluì così l'appoggio dei firmatari della mozione locale genovese che, sotto l'egida di Barbareschi, aveva raccolto quasi undicimila suffragi, e lo schieramento degli aderenti ad altre otto mozioni: un fenomeno analogo si ebbe per le mozioni di *Riscossa* e per quella della *Sinistra*, sicchè la votazione venne ad impostarsi con un carattere di estrema nettezza su queste tre posizioni: destra, centro e sinistra, senza altre sottospecie di divisioni o di coloriture.

I voti validi, secondo gli accertamenti della commissione per la verifica dei poteri, erano 546.809, il che vuol dire che il numero degli iscritti al P.S.I. ascenderebbe grosso modo a questa cifra. Senonchè — aveva ammonito un *ukase* della direzione — dal voto dovevano essere esclusi i delegati delle federazioni provinciali che non avevano ancora ottemperato all'obbligo di versare a Roma l'importo delle tessere. Così vennero privati del diritto al voto i delegati di Campobasso, Frosinone e Messina e la commissione per la verifica dei poteri potè scrivere in verbale che il «numero dei votanti è inferiore a quello degli iscritti semplicemente per il fatto che molti di costoro non hanno ancora versato l'importo della tessera». Al *redde rationem*, comunque, i votanti furono 531.031 soltanto. E lo schieramento che si ebbe, fra pariotti, ammiccamenti, contrasti ed abbracciamenti «in extremis» fu il seguente: *Riscossa socialista* 227.609 (42 %); *Sinistra unificata* 161.556 (36 %); *Autonomista unificata* (tendenza Romita) 141.866 (26,50 %).

Accolti da alti clamori, (applausi scroscianti da una parte, malumori, invettive e recriminazioni da altre) i risultati della votazione furono annunciati dopo le quattro. Sarebbe stata l'ora di andarsene a letto: ne avevano tutti il diritto. Ma sull'annuncio dei risultati, si impostò e si ingaggiò subito un'altra battaglia: quella per la nomina dei ventun membri che han da comporre la direzione e questa battaglia durò sino verso le dieci. Qual posto nel supremo consesso avrebbero fatto ai compagni delle tendenze minoritarie i trionfatori di *Riscossa*? Le trattative durarono a lungo, prima sulla base di tre posti, poi di cinque che avrebbero dovuto essere riservati ad ognuna delle due frazioni minoritarie. Ma, alla fine, la conciliazione si rivelò impossibile e i rappresentanti della sinistra, al pari di quelli della destra, dichiararono che si sarebbero astenuti dal partecipare alle elezioni. E così avvenne.

Ortodossia di Basso

Liberati dall'incubo di dover dividere cogli avversari i posti di comando, gli uomini di *Riscossa* addivennero alla presentazione di una lista detta omogenea — integrale emanazione della loro tendenza — e la posero in votazione per alzata di mano. Fu approvata, ma, contro la manovra ed il facile risultato che ne era sortito, insorse Basso. Egli aveva dato al congresso, domenica e ieri, fiere lezioni di marxismo: un marxismo intransigente e corrucciato, dal quale non si sa quale ira di Dio potrebbe toccare al Paese se per avventura dovesse trovare anche solo un principio di realizzazione. Orbene, il marxista demoniaco che ha dichiarato solennemente al congresso di ripudiare la buona fede perchè, in sede marxista, solo gli atti politici contano, ha invocato lo statuto ed ha dato una lezione di ortodossia costituzionale. Le elezioni erano nulle; dovevano farsi a scrutinio segreto.

L'asprezza con cui Basso trattò il congresso, toccò in questa occasione il vertice. E tutti consentirono a dargli soddisfazione. Le elezioni furono rifatte a strutinio segreto e su 292.863 votanti (una parte dei delegati se ne era andata e gli astenuti furono 40.508) 243.355 chiamarono a far parte della direzione: Foà, Jacometti, Lombardi, Barbano, Dugoni E., Lombroso, Matteotti G. C., Borghese, Pieraccini, Fabbricotti, Nitti Fausto, Bellanca, Perrotti, Manno, Adinolfi, Pierantoni, Fiorentino, Palaja, Lupis, Santi e Carli Ballola.

Alle 17 di oggi, gli eletti avrebbero dovuto riunirsi per procedere alla nomina del segretario e dei vice segretari. La riunione si è effettuata, ma, per le solite ragioni da cui è influenzata e tormentata tutta la vita del P.S.I. la nomina del segretario è stata differita a lunedì, in una riunione che si terrà a Roma.

Francesco Argenta

Cominciano gli scioperi

L'azione della C.G.I.L. e il quadro di grandi agitazioni del partito comunista
Una circolare riservata di Togliatti - Elogi russi ai compagni italiani

Roma, 1 luglio.

Domani prova generale della capacità della Confederazione Generale del Lavoro di far presa effettiva sulle categorie lavoratrici; sciopero in tutta Italia per protestare contro il caro-vita, e non è dubbio che il motivo sia popolare; resta a vedere se altrettanto popolare è la maniera per farlo valere.

Per quanto riguarda la cittadinanza romana le esperienze altre volte già fatte dimostrano di no; uno sciopero a Roma per la massa non è che un enorme fastidio della sospensione dei pubblici servizi di trasporto; chi non ha l'automobile è costretto a traversarsi a piedi la città e allora applaude i piloti che intervengono a difesa dei trasportatori volontari. Le camionette, infatti, in questi casi si sostituiscono per quanto possono all'azienda tranviaria e agli autobus del municipio e viaggiano scortate dalla «Celere» per prevenire eventuali incidenti con le squadre di vigilanza dello sciopero.

L'ultima volta che ce n'è stato uno, l'anno scorso a dicembre, il questore in persona dirigeva le operazioni per la tutela del libero traffico nel centro; il giorno dopo un quotidiano di destra apriva una sottoscrizione a favore delle forze dell'ordine che si erano tanto prodigate nell'interesse dei cittadini. In tre giorni il successo della sottoscrizione fu impressionante.

Giudicare della opportunità dell'iniziativa, che aveva in sè qualcosa di provocatorio (c'era anche un'altra sottoscrizione in corso per l'assistenza invernale; e per di più negli incidenti dello sciopero malauguratamente erano stati bastonati dalla «Celere» alcuni deputati comunisti) non è lo scopo di questa nota, dove si vuol soltanto dire che manifestazioni come uno sciopero generale di protesta avrebbero bisogno di ben altra atmosfera, nell'interesse stesso della causa che si propugna. Per quanto invece si può dire circa l'aria di Roma, esse riescono vaghe, disorganiche e irritanti, sostanzialmente controproducenti, per qualche aspetto addirittura anacronistiche; è come voler fare al giorno d'oggi un colpo di Stato applicando la tattica barricadiera dell'altro '48.

Così dicono alcuni e si domandano perciò a quale scopo organizzatori sperimentati, conoscitori della psicologia delle masse, già valutate più di una volta con determinate conseguenze negative, continuino a insistere ad avvalersi di questi metodi. La ragione è nell'articolo di Secchia pubblicato giorni addietro e nel quale si parlava della necessità di coordinare lo sciopero economico con lo sciopero politico, di collegare fra loro tutti gli scioperi isolati in grandi manifestazioni a carattere nazionale e scendere dal terreno puramente salariale e sindacale per battersi più apertamente e largamente sul terreno politico. E' una precisa raccomandazione del Cominform e si comprende come, specie in giornate quali queste, tale raccomandazione sia tenuta enormemente in conto.

Ma prima ancora che il bollettino del Cominform si pronunciasse in questo senso, è doveroso riconoscere che il PCI aveva già preordinato, anticipando le istruzioni straniere, piani di agitazione concepiti nel modo più ortodosso; fin dall'agosto scorso una circolare riservata a firma Togliatti fu spedita alle federazioni dipendenti per indicare appunto la necessità di grandi movimenti di massa con i quali contrastare la politica del governo borghese: e la deplorazione che nessuno sciopero politico si fosse ancora avuto in Italia, ad un certo punto della circolare, era esplicitamente dichiarata in tutte lettere.

Data questa forma di zelante preveggenza il PCI non deve in realtà sentirsi toccato dalle critiche rivolte dal Cominform a quei partiti che hanno diluito nel fronte popolare il loro organismo comunista. Per questo oggi con tranquilla coscienza soddisfatta possono pubblicare sull'*Unità* un articolo del compagno russo Gregorian, dove si attaccano con violenza tutti quegli opportunisti i quali «hanno voluto fare del partito una organizzazione amorfa e debilitata. Essi si sono opposti alla disciplina di ferro esistente nel partito, hanno manifestato disprezzo verso la massa dei suoi membri, chiamandoli gregge votante».

Ma, se la condanna di Gregorian non va ai comunisti italiani, dei quali il Cominform riconosce ed elogia la disciplina di ferro, altri sono nel fronte cui spetta a buon diritto la qualifica di gregge votante.

v. g.

Achille Varzi

Omobono Tenni

IRREPARABILI LUTTI DELLO SPORT ITALIANO

Varzi e Tenni si uccidono alle prove del Circuito di Berna

La macchina di Varzi esce di pista in curva, si capovolge e il campione, sbalzato a terra, muore sull'istante - La moto di Tenni urta contro un albero ed il pilota si sfracella

(Nostro servizio particolare)

Berna, 1 luglio.

Achille Varzi e Omobono Tenni sono morti oggi durante le prime prove del circuito auto-motociclistico del Bremgarten, nei pressi di Berna. Il primo si è ucciso verso le 19; il secondo poco prima delle 14. La scomparsa dei due campioni ha suscitato un immenso cordoglio.

Omobono Tenni ha perduto la vita dopo un giro e mezzo del circuito che aveva compiuto a velocità elevata ma non eccessiva. La grave disgrazia è avvenuta nella curva detta Eymatt. Per tutta la giornata aveva ininterrottamente piovuto, la pista era bagnata, ma contrariamente a quanto è avvenuto per Varzi, il grave incidente in cui ha perso la vita Tenni non è stato causato da uno slittamento. Egli è entrato nella curva gettandosi forse troppo a destra per mantenersi in equilibrio ed un pedale della motocicletta improvvisamente ha urtato contro il suolo. Alcuni spettatori che erano a circa duecento metri, affermano di avere visto la macchina e il corridore lanciati in aria come razzi e venir quindi proiettati contro il tronco di un albero che sorge sul ciglio del circuito. Tenni è ricaduto a terra a pochi metri dalla motocicletta in frantumi: aveva perduto i sensi ma non presentava esteriormente ferite gravi al volto. Purtroppo era una ingannevole apparenza: poco dopo, infatti, si è dovuto constatare che il grande campione aveva riportato la frattura del cranio. Trasportato subito all'ospedale, decedeva durante il tragitto.

Può anche darsi che la disgrazia sia stata originata da un svenimento improvviso. Si è difatti risaputo che prima di iniziare il giro di prova, il grande corridore aveva accusato un certo malessere e anche dei dolori di stomaco. Consigliato insistentemente a rimandare la prova a domani, egli non ne aveva voluto sapere, affermando di volere ad ogni costo allenarsi, tanto più che, come prevedono i meteorologi, pare che continuerà a piovere anche nei prossimi giorni, per cui anche le prove di sabato e di domenica si svolgeranno sotto la pioggia.

Proprio la pioggia, con tutta probabilità, è stata la causa prima della morte di Achille Varzi. L'asso del volante ha perduto la vita mentre stava superando un'altra curva del circuito, curva che per di più è in discesa. In questo punto una piccola staccionata separa il circuito dalla foresta di Bremgarten per evitare disgrazie il giorno del Gran Premio.

Si suppone dunque che, essendo la strada, come si è detto, in discesa e, più che bagnata quasi allagata, l'Alfa di Varzi abbia avuto un leggero slittamento. In conseguenza la parte anteriore della macchina ha urtato contro la barriera in legno: l'Alfa si è inalberata procedendo ancora per alcuni metri e poscia, dopo avere compiuto parecchi giri su se stessa, si è capovolta ed è ricaduta a terra. Achille Varzi è rimasto disgraziatamente sotto la pesante vettura e ha riportato la frattura del cranio.

La moglie di Achille Varzi, quasi presaga della sciagura che doveva così crudelmente e irrimediabilmente colpirla, aveva voluto accompagnare il marito a Berna.

Qualche secondo dopo giungeva Chiron che frenava a stento e per poco non si verificava un altro incidente. Egli scendeva subito di macchina e correva verso il compagno caduto; con voce disperata gridava: «Achille, Achille, che ti è successo?». Purtroppo Achille Varzi era oramai passato al sonno eterno della morte.

I meccanici di Varzi sono in uno stato di desolata prostrazione. Essi ci hanno raccontato che, dopo il primo giro di prova Varzi aveva dato loro i suoi occhiali e chiesto un impermeabile per ripararsi dalla pioggia. Quindi riprendeva la corsa e qualche secondo dopo aveva cessato di vivere.

Le autorità italiane di Berna sono prontamente accorse sul posto e stanno prendendo amorevolmente tutte le disposizioni che la triste circostanza esige.

l. f.

Due grandi campioni

Omobono Tenni, nella tragica giornata di Berna, è caduto per primo. Era, dei due campioni, il più anziano: il decano, anzi, dei corridori motociclisti italiani. Negli ultimi due lustri aveva sovente dato saggio della sua maestria insuperabile anche al volante di vetture da gran premio: ma la sua incostanza, in questo campo, gli aveva impedito di raccogliere allori paragonabili a quelli del cavallo d'acciaio. Amici, famigliari e medici lo sospingevano verso il veicolo a quattro ruote, fisiologicamente più adatto alle sue mutilazioni, alle sue cicatrici, alle storture ossee e muscolari residuate da clamorosi incidenti di corsa: ma la passione per la motocicletta era in lui prepotente e irresistibile.

Audacia senza limiti

Egli sapeva perfettamente che la moto era il suo destino. Ne parlava con la sconcertante tranquillità dei predestinati, dopo ogni pericolo sanguinosamente superato. Furono molti: le cadute cruente di Omobono Tenni contrassegnano, può dirsi, quasi tutte le sue vittorie mancate. Al Tourist Trophy inglese aveva lasciato due vertebre; al Circuito del Lario parecchie costole, una frattura di mandibola, e schegge del femore destro — settimane tra vita e morte, mesi d'inattività — alla Milano-Taranto due dita del piede destro, raccolte dal compagno di gara Pigorini e conservate dalla casa Guzzi, in alcool, come una reliquia. Nel petto, nel dorso, sulle braccia, in fronte, nell'arco cigliare serbava le impronte del suo ardire. Claudicava e si piegava tutto d'un pezzo, strettamente fasciato. Come potesse sospingere senza aiuti, nelle tumultuose partenze, le pesantissime macchine da record ad elevatissima compressione, esigenti le acrobazie che ogni sportivo conosce nel duplice salto per l'avviamento e per lo scatto, era un miracoloso mistero per chi conosceva le peripezie di quel corpo piagato.

Stilista perfetto

Ed anche più miracoloso vederlo districarsi nei primi metri tra la muta di metalli urlanti, prendere la testa saettare come una meteora, completamente orizzontale sulla sua macchina, e conquistare a palmo a palmo, di curva in curva, il terreno sugli inseguitori, sino alla caduta e alla vittoria.

Questo fu Omobono Tenni, l'uomo che superò ogni limite di audacia, che non conobbe ostacoli alla sua passione di novecentesco centauro, che fu tre volte campione d'Italia, recordman mondiale, unico italiano vincitore in un Tourist Trophy; l'uomo ch'ebbe la più lunga e la più intensa carriera motociclistica, e la maggior collezione di vittorie, forse, tra quanti sportivi abbia avuto l'Europa in ogni campo; l'uomo che — pur essendo buon marito, buon padre, attivo commerciante di motociclette a Treviso e a Venezia — non esisteva per nessuno che in funzione della sua qualità di campione sportivo: d'altro sembrava che non sapesse parlare, non potesse vivere. Solo in questi discorsi il suo sguardo freddo s'illuminava, il suo viso pacato e semplice s'atteggiava a un sorriso.

Completamente altra figura — dilettante divenuto professionista suo malgrado, trascinato dal successo più che da un deliberato proposito, signorile e composto in ogni espressione — il galliatese Achille Varzi, agiato industriale, aperto ad ogni forma di sport e di vita di relazione, non mondano nella comune espressione del termine — anzi, piuttosto riservato, contegnoso, di poche parole — ma presente nelle più disparate manifestazioni, assai più che nelle stesse corse. Lavorò piuttosto in qualità, in profondità, che in volume. Non moltissime gare, ma molte vittorie: una celebrità acquistata rapidamente, dopo un brillante debutto motociclistico di parecchi anni, sin dalle prime comparse sulle Maserati da corsa, poi sulle Alfa, poi sull'Auto Union, poi ancora sulle Alfa. Tre partecipazioni alla Mille Miglia; una vittoria assoluta, nel 1934, dopo un duello rimasto leggendario con Nuvolari, e due secondi posti; vittorie alla Susa-Moncenisio, a Monza, a Tripoli, in Germania, in Francia, su tutti i circuiti italiani.

Il ritorno vittorioso

Parve, nel 1938, costretto dalla precaria salute a rinunciare alla sua trionfale carriera: le ultime gare dell'anteguerra non lo trovarono al traguardo. L'improvviso e inatteso ritorno, nel 1946, fu degno di lui: venne, vide e vinse al Valentino, nel Gran Premio di Torino. Il 1947 fu il suo anno più intenso e fortunato: in una tournée, con Villoresi, in Argentina e in Brasile, passò di trionfo in trionfo. Lo applaudimmo in quell'anno in un gran premio di Bari, di cui vivo ci rimase un episodio, dove è tutto Varzi. Dopo un vivacissimo duello con Sanesi, d'esito incerto e appassionante, Sanesi esce di strada e s'attarda qualche secondo. Ed ecco Varzi, indisturbato in testa, anzichè profittarne nei pochi giri che rimangono per una vittoria clamorosa, attardarsi a sua volta, attendere l'avversario, e con lui competere sino all'ultimo metro, strappandogli la vittoria di forza e non di fortuna.

Cavalleresco, posato, stilista impeccabile e vero artista della guida geometricamente perfetta, tanto da apparire prudente, Varzi disdegnò il brivido, il facile applauso, la teatralità. Nelle curve, il profano — abbagliato dalle mosse quasi drammatiche, dalle sensazionali sbandate e riprese di altri mediocri corridori — rimaneva quasi deluso, e incredulo di fronte al responso del cronometro. Varzi le dipingeva, pensoso e attento, tranquillo. Se un paragone va cercato coi grandi pionieri dell'auto, egli va accomunato col maestro di tutti, l'indimenticabile Nazzaro.

Ch'egli potesse cadere per una spontanea esuberanza di guida non era e non è credibile, è una vicenda contro natura.

Aldo Farinelli

Tutta la Jugoslavia con Tito

Il maresciallo fa sequestrare nel paese il bollettino del Cominform - Cauto ed incerto atteggiamento della Bulgaria - L'Albania si schiera contro il dittatore

(Nostro servizio speciale)

Belgrado, 1 luglio.

Questo pomeriggio, poco prima di uscire per presenziare alla inaugurazione di un ultimo lotto di fabbricati in quella parte della città nuova così detta degli affari, il maresciallo Tito ha ricevuto il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, gen. Koca, che gli ha presentato un attestato di fedeltà, firmato da duemilaquattrocento tra ufficiali generali e ufficiali superiori dell'esercito, della Marina e dell'Aviazione.

Già nella mattinata Dilijas — capo della polizia — aveva notificato al Maresciallo l'assoluta fedeltà dell'Osna, l'organizzazione per «la sicurezza politica del Paese» che raduna circa il sette per cento della popolazione. L'organizzazione unitaria sindacale, che dal canto suo raggruppa la totalità dei lavoratori della Repubblica, ha diramato questa sera un comunicato in cui viene dichiarato lo «stupore» dei lavoratori jugoslavi per «l'affronto recato da un organismo esterno al principale artefice della liberazione del Paese e all'esponente più accreditato della lotta del mondo proletario».

Il maresciallo Tito si è soffermato per tre ore ai cantieri di costruzione, interessandosi ai lavori in via di rifinizione, e premiando quaranta operai quali primi detentori del «record», collegato con l'attuazione del piano quinquennale, detto delle «dodici ore lavorative». Unico particolare degno di nota era rappresentato dalla mancanza assoluta di decorazioni sull'uniforme da campagna indossata dal Maresciallo.

Ovunque vengono segnalate dimostrazioni di simpatia e di lealtà della popolazione civile. A Zagabria, che è stata per oltre due anni uno degli epicentri della lotta clandestina jugoslava, l'esecutivo centrale del movimento partigiano, riunitosi d'urgenza, dopo aver manifestato la propria solidarietà incondizionata con il «comandante generale», decideva di richiedere al Governo l'autorizzazione a far rivestire ai propri aderenti la vecchia divisa partigiana e a raggrupparli in formazioni di sicurezza, pronte a scendere in campo a fianco delle forze armate.

A Subotica e a Banja Lukawa, in seguito al diffondersi di errate notizie sulla destituzione del maresciallo Tito, gruppi di partigiani comunisti e di aderenti al partito, accorsi armati dalle montagne, sono stati a stento dissuasi da un imponente schieramento di polizia che ha dovuto intervenire piuttosto energicamente, dall'occupare la città «manu militari».

Anche gli uffici del Fronte nazionale, oltre alle Banche, sono stati autorizzati a compiere le operazioni per la sottoscrizione per il piano quinquennale. Nel tardo pomeriggio Tito, di ritorno dalla sua visita alla città degli affari, ha sostato presso l'ufficio del Fronte nazionale, situato nella via che porta il suo nome, dove si stavano ultimando le operazioni della sottoscrizione al prestito. Riconosciuto dalla folla che si accalcava presso gli sportelli, il Maresciallo è stato costretto a scendere dalla macchina e fatto segno ad una calorosissima dimostrazione. Tito appariva visibilmente commosso. Gli ufficiali e i soldati della prima divisione proletaria dell'Esercito, quegli stessi che questa mattina hanno designato il maresciallo Tito come loro rappresentante al Congresso del partito comunista che si terrà il 21 luglio, hanno rinunciato rispettivamente alla decima i soldati e allo stipendio gli ufficiali.

Per tutta la giornata si sono verificate scene di entusiastica adesione all'atteggiamento di Tito da parte della folla, che ha gremito fino a tarda sera le Banche e gli uffici del Fronte nazionale. Il ritmo delle sottoscrizioni ha proceduto con una intensità tale che, all'ultima ora, da rapidi calcoli, si poteva desumere che la somma stabilita dal Governo come limite massimo per il successo del prestito era già stata largamente superata.

Il bollettino bimensile del Cominform, uscito regolarmente questa mattina, è stato sequestrato per ordine della polizia politica che ne ha impedito la vendita.

Alcune copie, che erano state distribuite di primo mattino, sono state in seguito bruciate in un significativo falò sulla via dei martiri nazionali. Da notizie degne di fede, si ha ragione di ritenere che tutta l'organizzazione della Internazionale comunista, con connessa attrezzatura, abbia spostato il proprio punto di gravità da Belgrado a Bucarest. Oggi nel pomeriggio sono infatti partiti alla volta di Bucarest, dall'aeroporto nazionale, senza che fosse loro recato il minimo disturbo, numerosi funzionari della segreteria del Cominform, seguiti da voluminosi bauli, probabilmente contenenti gli archivi.

Per quanto riguarda il violento attacco pubblicato dalla Borba contro Dimitrov ed il partito comunista bulgaro, esso ha trovato consenzienti tutti gli ambienti comunisti, dato l'atteggiamento cauto ed incerto assunto dalla Bulgaria.

Si nota un sempre crescente risentimento verso i dirigenti comunisti albanesi, che non hanno esitato a schierarsi a fianco degli esponenti del Cominform, giungendo fino ad ordinare l'abolizione di tutti i ritratti di Tito dai luoghi pubblici e la cancellazione di ogni riferimento al suo nome dai libri di testo scolastici. Inoltre in Albania tutti i canti che citano il nome di Tito sono severamente proibiti.

Alfred Leech

Il maresciallo d'accordo per restituire Trieste

Roma, 1 luglio.

Un dispaccio da Lugano al *Giornale della Sera* dice che Tito ha accettato le proposte alleate di restituire Trieste all'Italia in cambio di aiuti secondo il piano Marshall. La fonte della notizia è un «rappresentante diplomatico d'una Potenza occidentale», giunto stamane da Belgrado.

Contro la disoccupazione

Risanamento di industrie - L'indennità di disoccupazione portata a 300 lire - Le sedute del Parlamento

Roma, 1 luglio.

Un esame particolareggiato delle misure atte a fronteggiare il fenomeno della disoccupazione è stato compiuto dal C.I.R. sotto la presidenza dell'on. Tremelloni. Alla riunione, protrattasi per circa 5 ore, hanno partecipato i ministri Giovannini, I. M. Lombardo, Segni, Tupini, Fanfani, il Sottosegretario al Tesoro, Malvestiti, e l'Alto commissario per l'alimentazione, professore Ronchi.

L'on. Fanfani ha illustrato i progetti preparati non solo per riassorbire una parte della mano d'opera disoccupata, ma anche i programmi di possibile occupazione. Sulla relazione Fanfani si è discusso a lungo e, a quanto è dato sapere, i progetti preparati terrebbero conto anche della deflazione di talune industrie, onde consentire un loro risanamento. I disoccupati dell'industria, che sono circa il 50 % di quelli attualmente esistenti, oltre a tutte le provvidenze attualmente in vigore, saranno avviati a corsi di riqualificazione professionale; l'indennità di frequenza verrebbe elevata da 200 a 300 lire al giorno.

L'esame del C.I.R. si è anche esteso ai programmi di produzione e ricostruzione interessanti le varie amministrazioni statali allo scopo di rendere organico e operante il piano per il riassorbimento dei disoccupati che sarà sottoposto al Consiglio dei Ministri nella riunione fissata per sabato e che si annuncia perciò di particolare importanza.

Stasera il ministro Fanfani ha ricevuto gli on. Bitossi e Pastore, in rappresentanza della C.G.I.L., i quali gli hanno illustrato alcuni rimedi che potrebbero darsi alla disoccupazione. Il Ministro ha fatto presente che nessun rimedio è attuabile se porti ad aumentare i costi e quindi ad impedire l'esportazione.

L'on. Fanfani ha indicato alcuni provvedimenti che egli proporrà al Governo, ma prima di congedare i segretari confederali ha fatto presente che ogni provvidenza sarà vana e la disoccupazione aumenterà ove non si ricorra con grande parsimonia, e solo per casi altrimenti non risolvibili, all'arma dello sciopero. Il Governo farà tutto il possibile per i lavoratori, ma chiede ad essi di non fare nulla per aggravare la situazione economica del paese, piena di difficoltà.

Calma alla Camera

La discussione sull'accordo economico europeo per il piano Marshall è stata ripresa stamane alla Camera tra l'indifferenza generale. La convinzione che il vero dibattito sarà quello stabilito per il 4 luglio a proposito del trattato bilaterale tra Italia e America, diminuisce di molto l'impegno di tutti gli attuali intervenuti pro e contro.

Oggi hanno preso la parola gli on.li *Bettiol* (d. c.), *Bettinotti* (P.S.L.I.) e *Colitto* (lib.) in favore dell'accordo di Parigi. Contro si è pronunciato, naturalmente, il comunista *Cerreti*. Con toscano fraseggiare, egli ha parlato per oltre un'ora, insistendo sull'oscurità e sui misteri che, secondo lui, ci sarebbero in tutta l'impostazione dell'E.R.P. Più volte è stato interrotto dai ministri Tremelloni e Pella, che gli hanno rettificato alcune affermazioni azzardate. Il Cerreti, che dimostra scarsa preparazione dei problemi economici e finanziari, è stato costretto a prendere atto delle rettifiche senza saper replicare. Si è sottratto comunque al pericoli di un dialogo con colleghi più preparati, raccomandando che i negoziatori facciano dei buoni affari e si preoccupino soprattutto della classe lavoratrice italiana.

Domani, con ogni probabilità, si chiuderà a Palazzo Madama il dibattito sulle dichiarazioni del Governo. Terminati infatti i discorsi dei numerosi iscritti a parlare, la chiusura della discussione è stata approvata all'unanimità.

Le critiche di Nitti

Al mattino ha preso la parola *Ferruccio Parri* (rep.) che ha chiesto un accertamento preciso sul numero di coloro che vennero uccisi durante i fatti successivi al 25 aprile '45. Infatti è necessario sfatare la velenosa leggenda che fa ascendere a 300 mila i morti di quelle giornate, mentre da una inchiesta personale risulta che non sarebbero più di 10-15 mila.

Francesco Saverio Nitti, in un lungo discorso, ha rivolto a De Gasperi aspre e numerose critiche per la pletora dei Sottosegretariati. Il Governo deve dare assicurazione che le spese dello Stato siano contenute nei limiti della realtà economica e provvedere a che presto sia ristabilito un controllo finanziario sulle spese pubbliche.

Si è inoltre preoccupato che intorno alla famiglia del nuovo Presidente della Repubblica si sia voluto rievocare un costume di fasto che non è adatto ai tempi. Il Quirinale non si addice in un regime democratico. In Francia, l'Eliseo è un edificio privo di qualsiasi fasto e il Presidente che vi risiede conserva abitudini modeste. Anche in Italia il Presidente della Repubblica appartiene a una famiglia modesta e non potrà non sentirsi a disagio nei fastosi saloni del Quirinale.

Nella seduta del pomeriggio ha parlato il social-fusionista *Pietro Mancini* che nella prima parte del suo intervento si è interessato del piano Marshall da lui definito «un surrogato della guerra» per compiere poi un rapido giro di orizzonte sui lavori fatti dal governo e inclusi nel suo programma.

Il pane costerà 100 lire al kg.

Roma, 1 luglio.

Sulla scorta di calcoli eseguiti in questi giorni si assicura che il prezzo del pane della tessera per l'annata 1948-49 si aggirerà sulle lire 100 al kg., venendo così ad essere inferiore a quanto in un primo momento si era prospettato.

Un secondo suicidio dal viadotto sulla Stura

Cuneo, 1 luglio.

Dopo soli dieci giorni dalla riapertura del transito stradale sul viadotto della Stura si lamentano già due suicidi. Dopo quello del bimbo gettatosi nel vuoto perchè bocciato in due materie, è stato oggi nel pomeriggio, verso le 18, la volta del commerciante in legnami Matteo Tosello fu Andrea, di 55 anni, qui residente in corso Gesso 8. Il Tosello, recatosi in bicicletta fin verso la settima arcata, che raggiungeva con una certa velocità, dopo aver chiuso accuratamente il lucchetto del suo velocipede e messo in tasca la chiavetta, faceva un salto nel vuoto, rimanendo orrendamente stra-

CRONACA CITTADINA

Accesa seduta al Consiglio Comunale

Aspre critiche dell'opposizione sulle celebrazioni del '48

Nel comitato coordinatore il Comune è assente - Si tratta d'un affare privato - È mancata la grandiosità delle manifestazioni - Resterà il deficit; come allora ripristinare il Valentino?

La seduta si inizia alle ore 21,30. Presiede il Sindaco Coggiola. C'è atmosfera di battaglia. Il sindaco annunzia l'interpellanza presentata dal consigliere Chiarioni in data 16 giugno 1948, che domanda perchè le manifestazioni del Centenario siano state sottratte all'esame del Consiglio comunale. Cravero (lib.) fa formale istanza perchè l'interpellanza, per gli interessi morali della città, sia discussa in seduta segreta.

Chiarioni (u. q.) ribatte: i liberali vogliono dare alla questione un'ampiezza che non deve avere. Si vuole invece stabilire — egli dice — quale rapporto giuridico esista tra l'amministrazione comunale e il Comitato del Centenario. Insiste chiedendo la pubblica discussione.

La schermaglia si accende. Grosso (d.c.) è per la discussione pubblica, Malchiodi (lib.) insiste per la segreta. Negarville è per la pubblica. «Si dia la stura a tutte le critiche — osserva. — Se esse toccheranno persone, si passerà alla seduta segreta». Ma Cravero insiste, invocando interessi di carattere cittadino.

Il Sindaco osserva che occorre, secondo il regolamento, una mozione firmata da 10 consiglieri. «Ma noi liberali, siamo in nove, come potremmo dare 10 firme?», risponde melanconicamente Cravero.

Sbagliata e fuori strada è ritenuta, da Negarville, la domanda liberale. Chiarioni ribadisce: la discussione sia pubblica, in istretto rapporto col contenuto della sua interpellanza.

Il Sindaco sospende, per 5 minuti la seduta: 5 minuti dedicati alla meditazione. Alla ripresa il sindaco è deciso: annunzia che la discussione sull'interpellanza sarà pubblica. Nel caso in cui siano toccate persone, si passerà alla seduta segreta.

Vi sono parecchi Comitati del Centenario, tra cui primo è quello d'onore, presieduto dall'on. Einaudi. Ma evidentemente si tratta, nella discussione presente, del Comitato Esecutivo; ad esso si rivolgono le critiche.

«Se le manifestazioni non sono state grandiose — riconosce il Sindaco — gli è perchè vennero a mancare le erogazioni promesse dallo Stato». Chiarioni (u. q.) non vuol criticare la mancata grandiosità delle manifestazioni; ma l'assenza d'un loro carattere municipale. Le persone del Comitato, benchè degne, non rappresentano la città di Torino. Amministrativamente, il Comune non ha più il diritto di discutere sulla raccolta e sulla erogazione di fondi. Si tratta in sostanza — dice l'oratore — d'un affare privato. Se l'ente giuridico del Centenario chiuderà il bilancio con oneri (come il ripristino, ad esempio, del Valentino) essi ricadranno sull'amministrazione comunale.

Grosso (d.c.) lamenta, in rapporto alle concessioni di terreno fatte pel Centenario, che il parco del Valentino sia stato ceduto, senza riflettere che si tratta d'un dominio pubblico destinato ad altri scopi. Malchiodi tornando al vivo dell'interpellanza dichiara di non insistere sulla questione finanziaria. Anche la Esposizione del 1911 fu deficitaria. Egli dichiara che soprattutto la grandiosità delle presenti manifestazioni gli stava a cuore; grandiosità che è mancata. Sono mancate degne rappresentazioni di carattere storico e artistico.

Dopo che l'avv. Malchiodi ha spezzato una cavalleresca lancia per il passato di Torino, il senatore Negarville affrontando la parte dolente del problema e rispondendo a Chiarioni, fa presente che il Municipio ha accordato il suo patronato al Comitato, e ha fatto le pratiche perchè il Comitato sia eretto, con senso giuridico, in ente morale. Fin dal settembre e dal novembre del 1947, in seduta pubblica, mentre Negarville era sindaco, si rispose in interpellanza del gruppo liberale, esponendo linee di programmi e uomini da proporre a posti di responsabilità.

Grosso, Canova e Venchi, rappresentanti dei gruppi di opposizione, furono convocati dal sindaco d'allora per fornire suggerimenti e proposte circa gli eventuali quadri direttivi. Riconosce che il Comitato è un organismo «privato» senza effettiva base giuridica ma vi sono apporti del Comune stesso che gli conferiscono già un prestigio. Egli ritiene che la situazione sia chiara anche dal punto di vista giuridico. Quanto all'osservazione di Grosso sul Valentino, egli lamenta che mai, nelle precedenti sedute, una voce si sia levata su questa cessione.

Nuovi corsi di lingua russa — L'Associazione italiana per i rapporti culturali con l'U.R.S.S. annuncia che da lunedì si iniziano nuovi corsi di lingua russa. Iscrizioni in sede (corso Vittorio Emanuele 75) dalle 17 alle 20.

I ladri al castello

Cielo fosco in cui corrono le nubi. Scroscio di fulmini. Pioggia. Raffiche di vento. Tra gli alberi che si curvano gemendo, s'erge la sagoma nera di un castello — il castello di San Salvatore Monferrato...

No, non è l'inizio di un romanzo d'appendice della fine del secolo scorso. E' semplicemente lo scenario — romantico, suggestivo — in cui, l'altra notte, è avvenuto un grosso furto. Un'audace banda di ladri, approfittando del fragore di una tempesta, penetrava nel maniero dei conti Fransini, a San Salvatore. Muro di cinta scavalcato, una porta di servizio forzata, i proprietari e i servitori che dormono, il gioco è fatto. I malfattori hanno rivelato un gusto artistico notevole: non si sono impossessati di oggetti comuni: hanno dispregiato posaterie, orologi, soprammobili e si sono invece impadroniti di quattro piccoli dipinti d'autore del quindicesimo e sedicesimo secolo e di alcune statuette di bronzo, pure di grande valore.

Un rombo di macchina e la banda s'involava. I danni accertati superano i tre milioni. La Questura sta svolgendo attive indagini e controlla in particolar modo i locali dove si commerciano oggetti artistici di dubbia provenienza.

Ripopolare di stambecchi il parco del Gran Paradiso

Un aereo paese di nevi, di ghiacci, di vette, di boschi, in cui i Grandi Diavoli (così vengono chiamati gli stambecchi nell'immaginoso linguaggio paesano) ergono le loro corna enormi e bonarie, i camosci balzano di rupe in rupe, i galli di montagna spiegano le loro code blu-iridate, le coturnici volano da un cespo all'altro, e tutte le più pregiate erbe alpine (officinali, medicamentose, aromatiche) crescono in libertà. Su questo mondo si stende, in ampi cerchi, il volo dell'aquila...

Tutti hanno compreso che si tratta del Gran Paradiso, della cui conservazione si preoccupa tanto l'Ente Autonomo, presieduto dal prof. Luigi Sertorio. Della questione si è già parlato. La guerra aveva devastato il Gran Parco. Il patrimonio zootecnico era quasi sparito, quello forestale e vegetale, in genere, fortemente intaccato.

Ora c'è, fortunatamente, una ripresa. Gli stambecchi, quasi distrutti, son risaliti ad oltre 800 esemplari; i camosci hanno superato i 1800. Queste pregevoli razze sono salve. Anche la marmotta e l'ermellino riappaiono. Un senso di maggior rispetto verso queste preziose vite di animali e verso il tesoro alpino, va profilandosi. Di questo mondo veramente alto e puro si vuol fare una vera scuola d'educazione morale e spirituale. Perciò convergono su di esso i pensieri e le speranze di studiosi e di amanti della natura. Quando soprattutto i giovani, avranno riflettuto che la vita vera non consiste nel cacciare e nell'ammazzare, ma nel conservare e tutelare esemplari sempre più rari, un primo grande vantaggio sarà ottenuto.

Si vuol creare appunto, in questi giorni, un Movimento di "amici della natura", come ha annunciato il prof. Videsott, Commissario straordinario per il parco del Gran Paradiso. Convergendo, per ora, su questa meravigliosa area sperimentale, il Movimento spera che altri parchi si affianchino e vivano intorno ad esso, creando una nuova atmosfera, nazionale e internazionale, di pace e di bontà, connessa con i problemi della coltura.

Numerosi assensi e appoggi sono giunti da varie parti d'Italia, principalmente da Milano, e anche dall'estero, soprattutto dalla Svizzera. Un convegno, al quale hanno partecipato ieri, al Palazzo della Cisterna, numerose personalità e professori del nostro Ateneo, ha deciso la creazione di una rivista, che sia l'organo animatore di questo movimento, sano e spirituale insieme.

Oggi sciopero da mezzogiorno e comizio in piazza San Carlo

Tram fermi dalle 17 - I locali di pubblico spettacolo chiusi fino alle 20 Aperti solo i negozi gestiti dai proprietari - Dalla manifestazione sono esclusi gli statali, parastatali e bancari - Sono assicurati i servizi pubblici

Dopo le commissioni interne di tutti i settori produttivi, si sono ieri pomeriggio riunite al Teatro Carignano quelle metallurgiche. Molto analiticamente, uno dei segretari della FIOM, Pizzorno, ha riferito sulle trattative — protrattesi per quindici mesi e mezzo — che hanno condotto alla stipulazione del contratto nazionale di categoria, «uno dei migliori realizzati nel nostro paese».

Prima della relazione di Pizzorno, Carsano ha confermato che il comizio odierno in piazza San Carlo — durante il quale parlerà il vice segretario della C.G.I.L., Lama — verrà tenuto non alle 17, come annunciato in un primo tempo, ma alle 15: evidentemente per dar modo ai lavoratori di usufruire del servizio tramviario.

Come già [illegible] abbiamo pubblicato, le ultime partenze dei tram urbani ed extra-urbani avverranno alle ore 17 per riprendere solo alle 24. Analogamente, per le linee automobilistiche con percorso inferiore ai 100 Km.; le altre invece svolgeranno normale attività.

Mentre negli stabilimenti industriali il lavoro verrà sospeso da mezzogiorno a mezzanotte, i locali di pubblico spettacolo si riapriranno al pubblico alle ore 20.

La Federazione lavoratori del commercio ha invitato i propri organizzati a partecipare allo sciopero. Resteranno quindi aperti i soli negozi gestiti direttamente dai proprietari.

Non partecipano, com'è noto, allo sciopero, statali, parastatali, bancari, lavoratori del gas, degli acquedotti, dell'elettricità, dei telefoni, delle radio. I giornali usciranno regolarmente.

Al comune — dove verrà osservato l'orario normale — si riunirà un comitato d'agitazione per esaminare l'eventualità di uno sciopero parziale nella prossima settimana.

La segreteria regionale piemontese Trasporti ed Ausiliari del traffico (F.I.L.T.A.) rende noto a tutti i dipendenti da case di spedizioni, autotrasporti e corrieri, compresi i magazzini generali aderenti alla Confetra, che essi non parteciperanno allo sciopero deliberato dalla C.G.I.L. I lavoratori invece, le cui ditte di autotrasporti sono rappresentate dalla Confindustria, compresa la gestione raggruppamento autocarri (G.R.A.) e l'Istituto nazionale trasporti (I.N.T.) dovranno astenersi dal lavoro secondo le disposizioni impartite dalla C.G.I.L. e dalla C. d. L.

Come si vede, l'attività sindacale non è destinata ad esaurirsi collo sciopero di oggi. Particolare importanza riveste quindi la riunione di domani, del Consiglio generale delle leghe di Torino e provincia, che dovrà discutere il seguente o.d.g.: esame della situazione sindacale, organizzativa, finanziaria.

Continua intanto lo sciopero dei petrolieri. Ci comunicano infatti da Roma che la riunione presso il sottosegretario al Lavoro, on. La Pira, dei rappresentanti delle parti, ripresa alle ore 12 si è protratta fino alle ore 14,15 senza che sia stato possibile trovare ancora un punto d'intesa per la soluzione della vertenza. Al termine della riunione, la segreteria del Sindacato italiano lavoratori petroli ha diramato un comunicato nel quale si afferma che «in merito alla occupazione da parte della forza pubblica e delle forze armate, degli impianti petroliferi, la S.I.L.P. ha in data odierna compiuto un passo presso i Ministeri competenti per denunciare la gravità ed il rischio del provvedimento ai fini della tranquillità pubblica e declinando ogni responsabilità per l'eventualità di danni».

«Voglio essere arrestato: in carcere si mangia»

«Arrestatemi! mandatemi in cella di sicurezza!» implorava ieri in un ufficio della Squadra Mobile un individuo ancor giovane, vestito dimessamente. Un funzionario prese l'uomo sottobraccio e dicendogli che non poteva assolutamente accontentarlo in quanto non aveva commesso alcun reato, lo sospingeva verso l'uscita. Ma quello opponeva resistenza e continuava a implorare che voleva essere arrestato. «Non so più come fare a vivere!» — singhiozzava. La scena curiosa, che già durava da qualche minuto, si concludeva ad un tratto in modo emozionante: l'uomo impallidiva spaventosamente, barcollava e cadeva a terra rimanendo immobile.

Subito il funzionario chiamava agenti; nella stanza si faceva ressa attorno all'uomo caduto: si tentava di farlo rinvenire spruzzandogli il volto con acqua e praticandogli la respirazione artificiale; ma ogni sforzo era vano: l'uomo non riprendeva i sensi. Fu allora portato in camera di sicurezza. Questi, ha poi narrato il funzionario, è tale Amedeo Pini, di 38 anni, senza fissa dimora, il quale tre giorni or sono era stato rilasciato dalla polizia che l'aveva fermato perchè sorpreso a Porta Palazzo a vendere tabacco. Liberato aveva cercato, per vivere, di riprendere il suo commercio ma non aveva avuto fortuna; stanco e affamato si era ripresentato allora alla Questura per essere nuovamente fermato. «In camera di sicurezza — diceva — sono almeno certo che non morirò di fame».

C'era una volta il Commissariato alloggi

Il Commissariato degli alloggi è morto, ma è morto, come si dice, sulla breccia: l'ultima sua operazione — fra le molte che si sono dovute registrare in tre anni d'attività — è stata compiuta infatti in piena agonia, ovverosia il giorno 23 giugno, a pochi giorni dalla scadenza dei poteri. Non se ne compiace di certo un professionista, il prof. Cesare Violini autore di molti libri anche scolastici, il quale trasferitosi nella nostra città sin dal '42 aveva affittato da tale data un alloggio in via Pietrino Belli 49 che occupò, senza alcuna interruzione, sino al '47. Sulla fine del '47 dovendosi recare a Venezia per motivi di lavoro egli affidò le chiavi dell'appartamento ad un conoscente che si ritenne autorizzato a cedere a sua volta l'alloggio ad un terzo. Quest'ultimo, in data 19 dicembre 1947, ottenne un decreto di requisizione dal Commissariato alloggi con la motivazione che il prof. Violini non risiedeva a Torino. Al contrario, il prof. Violini era già iscritto, e già in quell'anno, tra la popolazione stabile.

Egli rientrato da Venezia presentò ricorso ma, a causa di una grave malattia, dovette essere ricoverato prima al Maria Vittoria e poi all'ospedale di San Vito. Orbene durante questa lunga sua degenza un avvocato, che non era il legale del prof. Violini, fu avvisato dal Commissariato alloggi che la causa doveva essere discussa il giorno 23 scorso. L'avvocato fece del suo meglio per rintracciare il cliente improvvisamente affidatogli, ma non riuscì nel suo intento che il giorno 29 quando ormai la causa era stata definita in assenza del prof. Violini e naturalmente a suo svantaggio. Lo sfortunato professionista che si trova ora senza casa in precarie condizioni di salute, non pago di sapere il Commissariato alloggi morto e sepolto, adirà alla magistratura per ottenere giustizia.

Ventiquattrenne scomparso

Gravissime apprensioni si nutrono ormai sulla sorte del ventiquattrenne Giovanni Alesi di Domenico, abitante in via Belfiore 57. Alle ore 13 del 26 giugno l'Alessio, dopo di avere pranzato, dichiarava ai familiari di recarsi a prendere un bagno a Po. Da quel momento i genitori ed i fratelli non l'hanno più veduto. Tutte le ricerche effettuate hanno dato esito negativo. D'altra parte non si è nemmeno sicuri che l'Alessio sia effettivamente andato al fiume. Si spera ancora che egli si sia allontanato da Torino in compagnia di qualche amico. Ad ogni modo denuncia è stata presentata dai genitori al Commissariato di P. S. di San Salvario.

Un colpo fallito al cine Lamarmora

Appena uscito dal carcere tenta rapinare una cassiera

Un audace tentativo di rapina ai danni della cassa d'un cinematografo centrale è stato sventato. Erano le 22,45, poco dopo l'inizio dell'ultimo spettacolo, e la cassiera del cinematografo «Lamarmora» stava controllando l'incasso della giornata quando si avvicinava un individuo male in arnese, che era stato sino allora in un angolo dell'atrio; questi, con gesto minaccioso ingiungeva che gli fosse consegnato il denaro.

Fortunatamente l'agente dell'ordine Valle, che si trovava di servizio sulla porta del cinema, scorgeva la scena e, precipitatosi all'interno, riusciva a fermare il malfattore con l'aiuto del direttore del locale accorso nel frattempo. Il rapinatore è risultato essere il quarantacinquenne Antonio Bertolazzi; in tasca gli è stato ritrovato il foglio di scarcerazione dalle «Nuove» che risaliva a pochi giorni prima.

Il prof. Allara riconfermato Rettore dell'Università

Si è tenuta presso l'Università un'adunanza del Corpo accademico per procedere all'elezione del Rettore per il triennio accademico 1948-1951. Hanno partecipato alla riunione i professori di ruolo delle nove Facoltà che costituiscono l'Università. Il prof. Mario Allara, ordinario di diritto civile nella Facoltà di Giurisprudenza e membro del Consiglio superiore della Pubblica Istruzione, è stato riconfermato nell'alto ufficio.

QUESTO STECCATO DEVE SPARIRE

Ultimatum degli standisti della mostra dolciaria

Se entro domenica non sarà abolito il biglietto d'ingresso di 50 lire gli espositori ritireranno i loro prodotti

Specialmente alla sera, da quando lo steccato ha chiuso ed isolato il recinto delle mostre, i visitatori sono diventati rarissimi. Spendere 50 lire per avere l'autorizzazione e il piacere di percorrere i viali del Parco senza poter entrare nei padiglioni (per i quali occorre pagare un altro biglietto) sembra eccessivo ai torinesi. Alla lor volta gli standisti della mostra dolciaria, constatato che il locale rimaneva deserto di pubblico, si riunivano ieri sera ed in una movimentatissima assemblea decidevano all'unanimità, di porre un ultimatum al Comitato coordinatore delle celebrazioni del '48. O abolire il famigerato biglietto (meglio ancora demolire lo steccato) oppure tenersi i padiglioni vuoti.

Stamane tanto al Comitato quanto al Prefetto, una commissione di dolciari esporrà le richieste degli standisti e se non otterrà ciò che desidera per domenica, sgombrerà dei prodotti esposti il padiglione. Con i dolciari — ci dice il col. Ivaldi — sono solidali anche altri espositori.

Le vittime civili di guerra attendono provvedimenti

Le vittime civili della guerra continuano la loro agitazione. L'assemblea dell'organizzazione aveva votato giorni fa un o. d. g. in cui era espressa la volontà dei soci perchè avesse a cessare ogni amministrazione imposta dall'alto, che li danneggiava moralmente e materialmente.

Il Comitato d'agitazione ha poi avuto in questi giorni un incontro col Prof. Perrier, Presidente Commissariale di Torino, al quale ha ribadito ed illustrato le ragioni di ordine morale e legale di tale o. d. g. Il Prof. Perrier non ha potuto non riconoscere la fondatezza dei motivi e delle ragioni esposte ed aderire alle richieste formulate. Ha assicurato quindi il Comitato che avrebbe indetto la Assemblea dei soci per il giorno 18 luglio p. v.

Due volte arrivano al confine ma non riescono ad espatriare

Cinque giorni or sono la polizia ligure si metteva in moto per arrestare il quarantenne Oreste Cosa, da Cogoleto, il quale aveva compiuto una serie di truffe — l'ultima in ordine cronologico, ai danni della signorina Liliana Chiappelli — per un complessivo di parecchi milioni, pare dieci. Ma quando gli agenti si recavano alla sua abitazione il Cosa aveva già preso il volo, fornito di un vistosissimo gruzzolo.

I funzionari accertavano che egli era fuggito assieme ad un francese alto, allampanato, con un paio di baffi e un ciuffo che lo facevano assomigliare stranamente — nel viso — ad Hitler: un francese le cui generalità erano sconosciute, ma che senz'altro aveva aiutato il Cosa nelle sue imprese truffaldine.

Un fonogramma veniva spedito a Ventimiglia e del fatto erano così informati i posti di blocco del confine. I due, in effetto, arrivavano a Ventimiglia, cercavano di espatriare ma, riconosciuti, riuscivano a malapena a sfuggire all'arresto.

Da Ventimiglia i lestofanti, sempre braccati dalla polizia, passavano in Piemonte, eludevano la vigilanza della nostra Questura a Porta Nuova e raggiungevano Bardonecchia, sperando che la via delle montagne fosse loro più agevole di quella della costa. Ma anche qui carabinieri ed agenti stavano all'erta: il Cosa e il francese, scoperti proprio in prossimità del confine, venivano ricacciati verso l'Italia; inseguiti, per la seconda volta essi riuscivano a dileguarsi, ma nella fuga abbandonavano un sacco entro cui si trovavano fotografie e documenti.

La caccia all'uomo sta ora continuando in Torino ove, sicuramente, il Cosa, assieme all'amico, s'è rifugiato: nella nostra città infatti conta amici e qualche lontano parente. Il cerchio si stringe sempre più. Ieri sera è stato fermato un tizio che pare aver dato ospitalità ai due. Il suo interrogatorio potrà fornire dati interessanti.

Gli ammalati replicano sul Sanatorio di Sassi

In seguito alla nostra intervista con il dott. Bima, commissario della C. R. I., sulla progettata chiusura dell'ospedale di Sassi, un gruppo di ricoverati ci scrive precisando che la ragione delle loro proteste non consiste tanto nell'abolizione del tubercolosario provvisorio presso l'edificio scolastico quanto nella destinazione degli ammalati a sedi lontane da Torino. Essi si dichiarano particolarmente contrari al progettato trasferimento ad Alessandria dove affermano che il clima è malsano e l'attrezzatura ospedaliera poco efficiente; infine fanno presente che la borgata Sassi dispone, oltrechè della scuola attualmente occupata dall'ospedale, di un'altra che dista dalla prima non più di 300 metri.

La «Banda di Oscar» Il sarto Arnaldo Giannini abitante in via Garibaldi 26 arrestato il 9 maggio dello scorso anno sotto l'imputazione di essere il capo di una banda di ladri, è stato in questi giorni prosciolto in istruttoria in quanto egli non ha commesso il reato ascrittogli.

BORSE

La riunione odierna ha avuto un andamento sostenuto. La maggior fermezza affiorata nella precedente riunione ha assunto un ulteriore sviluppo; tutta la quota si è orientata al rialzo, confermando nel corso della seduta le buone promesse di apertura. Le contrattazioni si sono maggiormente animate nell'imminenza del listino, durante la compilazione del quale i titoli primari sono stati ricercati con particolare interesse. Molto fermi in particolare gli Elettrici, le Fiat, le Nalgas e le Montecatini. Calmi i titoli di Stato. Sono state trattate ex-cedola le seguenti azioni: Biet (ced. n. 23, L. 10), Gilardini (ced. n. 1, L. 12). Le azioni Nebiolo sono state trattate ex-assegnazione gratuita di una azione nuova ogni 54 vecchie. Diritti: Nalgas 3,05, Westinghouse 66, Bastogi 380, Biet 50.

Titoli	30	1	Titoli	30	1
[illegible]	72 75	71 —	[illegible]	68 —	70 —
Red.3½	81 10	79 35	Ass.gl.	635 —	605 —
» c. c.	81 30	79 50	[illegible]	317 —	320 —
Red.3½	75 60	75 25	[illegible]	260 —	270 —
» c. c.	75 80	74 —	Mont.	1750	1860
Red.5%	95 80	93 30	Fossat.	546 50	545 —
» c. c.	96 —	93 40	Ilva	288 —	304 —
Red.5%	92 80	90 30	Ansaldo	300 —	295 —
» c. c.	93 —	90 30	[illegible]	4485	4875
Red.3½	74 10	72 25	Fibr.T.	2025	2020
» c. c.	74 30	72 35	Or	3000	3000
» 5%	91 —	89 40	[illegible]	465 —	480 —
» c. c.	91 20	88 75	Anic	1110	1210
Buo.49	99 80	100 —	Hum.	168 —	170 —
» 50-I	100 —	100 —	[illegible]	970 —	1080
» 50-II	99 90	99 90	[illegible]	237 —	255 —
» 51-I	99 95	99 90	[illegible]	940 —	970 —
» 51 4	99 10	98 85	[illegible]	515 —	540 —
[illegible]	—	—	Cart.It	2975	3000
» 50 4	99 65	99 65	[illegible]	2950	[illegible]
[illegible]	294 —	294 —	[illegible]	5500	5000
Iri 4½	460 —	460 —	Toro F	735 —	740 —
[illegible]	490 —	490 —	M.A.I.	8500	8100
[illegible]	650 —	650 —	[illegible]	101 50	105 —
[illegible]	750 —	730 —	[illegible]	2600	2600
[illegible]	410 —	410 —	[illegible]	620 —	670 —
5% 33	348 —	348 —	[illegible]	715 —	745 —
5% 37	348 —	348 —	[illegible]	52 —	52 —
S.Paolo	447 —	448 —	[illegible]	395 —	400 —
» 4%	468 —	468 —	Siam	300 —	300 —
» 4,5%	388 —	389 —	[illegible]	530 —	550 —
Migl.	320 —	320 —	[illegible]	412 —	450 —
» 4%	316 —	316 —	Olivet.	570 —	585 —
[illegible]	405 —	405 —	[illegible]	140 —	140 —
Pirel.5	900 —	925 —	Saffa	1080	1110
A.Gen.	8950	9500	[illegible]	440 —	440 —
Medit.	1050	1900	[illegible]	5600	5600
Merid.	1700	1990	[illegible]	8000	8000
Fer. M.	136 —	145 —	Coton.	2700	2850
Nalgas	29 75	31 75	[illegible]	740 —	750 —
Sip	1050	1130	Lanza	2850	2850
Terni	390 —	425 —	[illegible]	1750	1900
F.O.E	310 —	318 —	Acq. P	995 —	1000
[illegible]	270 —	295 —	[illegible]	495 —	495 —
Stet	2350	2450	[illegible]	3400	3400
Sme	950 —	950 —	[illegible]	4600	4800
Marell.	670 —	680 —	[illegible]	3000	3000
Fac.	309 —	337 —			

Cambi ufficiali per l'importazione: Londra 1932, New York: vers. 574,825, cheq. 573,650; Svizzera 143, Valute [illegible].

Esempio di lavoro e di onestà, serenamente spirava il 1° corrente

Vigna Marco
Artigiano

Ne danno il doloroso annuncio la moglie Felicita, il figlio Mario e parenti tutti. I funerali avranno luogo il 2 corr. alle ore 14,30 partendo da Via Montenero 13. Serva la presente di annuncio e ringraziamento. (B2338)

La famiglia Berta prende viva parte al dolore della famiglia Vigna per la perdita del loro caro amico e congiunto MARCO.

Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Aragno dott. Ezio

Inconsolabili ne danno la triste partecipazione la moglie Mazzuri Luciana con la piccola Maria Gabriella, la mamma, lo zio e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 3 corr. alle ore 10,30 partendo da Lungo Dora Siena 18.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-548

Improvvisamente è mancata all'affetto dei suoi cari

Bertino Caterina

Ne danno il triste annuncio i fratelli, le sorelle, i cognati, il nipotino Franco e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 2 corr. alle ore 15,30 partendo da Corso Giulio Cesare 14.

Pompe Fun. «La Torinese» - Tel. 48-921

Nel 2° anniversario della morte del compianto (B2319)

Giorgio Feletti

il fratello, le sorelle e famiglie annunciano che la Messa verrà celebrata nella Chiesa della SS. Annunziata, Via Po, sabato 3 luglio alle ore 9,30.

Nella Chiesa di Gesù Nazzareno Sabato 3 Luglio alle ore 9 verrà celebrata una Messa in suffragio dell'anima buona e indimenticabile del (B2329)

Cav. Alfredo Oriassino

nel secondo anniversario della sua dipartita. La famiglia lo ricorda.

A suffragio delle anime di

Carlotta Ostella Martinoli

e di

Oreste Catella
Cavaliere del Lavoro

lunedì 5 luglio nella Chiesa parrocchiale della Crocetta messe alle ore 7,30, 9 e 10,30. La famiglia ringrazia quanti si uniranno a Lei nel ricordo e nella preghiera.

Pompe Funebri Grata - Tel. 46-610

ECHI DI CRONACA

VENDITE RATEALI E. G. T. *Confezioni* via *San Tommaso 5*, vasto assortimento di abiti pronti per Signora e per Uomo. Camicette, Pantaloni, Giacche, Impermeabili ecc. Biancheria, *via Palazzo Città 24*. Tutta la biancheria per Signora e per Uomo finemente confezionata, ed in pezza, calze, golf, fazzoletti, tovaglieri, lenzuola ecc. Ceramiche, via C. Lombroso 7 (cortile). Servizi da tavola, da caffè, da thè, piatti e tazze sciolti, bicchieri, articoli per regali ecc. In tutti i reparti prezzi ottimi e merce di prima qualità.

CALZONI IN PURA LANA vigogna fuole, cotelè, gabardine, fresco tropical, e calzoni estivi nelle tinte di moda, confezionati a regola d'arte, e pronti in tutte le misure, si possono scegliere convenientemente nell'assortimento specializzato di *Delsarto, via Roma 263* (ang. piazzetta Chiesa).

IL MEDICO CONSIGLIA. — Signora, Dottore, ho già provato un'infinità di prodotti per l'acidità, i bruciori di stomaco di cui soffro costantemente, cosa mi consiglia? Un cucchiaino di *Pirosan* dopo i pasti: in tutte le Farmacie.

IN SEGGIOVIA A SPORTINIA mt. 2170. Gita floreale in autopullman tutte le domeniche. Prenotatevi in tempo: C.I.T., Salone Stampa, tel. 40-712; C.I.T., via Buozzi 10, tel. 43-784; *Sportinia, via XX Settembre 51, tel. 43-753.*

MOBILI non compratene prima di aver veduto quelli garantiti del *Mobilificio S. Domenica*. Specialità tinelli. Facilitazioni. Tutti i mobili per tutte le case. *Via San Domenico 2, tel. 40-895.*

SARTORIA *Picco, v. Gioberti 35, tel. 45-601*; confezioni accurate uomo e signora. Stoffe delle migliori Case a prezzi imbattibili. Facilit. pagam. Conf. con stoffe di clienti.

OGGI ALLA RADIO

Rete azzurra. - 12,25: Quelli giovani - 13,29: Istantanee radiofoniche - 13,35: Barimar e il suo complesso - 14,10: Giro di Francia - 17: Il vostro amico - 17,30: Trasmissione da Mosca - 17,45: Orchestra femminile - 18: I quartetti op. 18 di Beethoven - 18,50: Dall'«Otello» di Verdi - 20,35: Arrivo a Nantes del Giro di Francia - 20,45: Melodie - 21,10: Concerto di musiche italiane dell'800 - 22,40: Canzoni.

Rete rossa. - 13,30: Obiettivo sport... - 14: Orchestra Mojetta - 14,35: Orchestra d'archi - 17: Pomeriggio letterario - 18: Per i piccoli - 18,30: Musica da ballo - 19,40: Orchestra Donadio - 20,55: «Bibliotechina rosa», rivista di Tristano e Pugliesi - 21,45: Canzoni - 22,20: «Notte sulla nuvola», radiodramma di Vittorio Calvino.

BOLLETTINO METEOROLOGICO: massima +26,1; minima +15,2; media +21,1; pressione 737,1; umidità 61%; vento moderato; cielo quasi sereno. — *Previsioni*: tempo generalmente instabile; locali annuvolamenti più intensi sulla zona prealpina settentrionale; vento moderato di nord-est; temperatura in aumento.

STATO CIVILE

[illegible] Scolastica ved. Musso, a. 62; Serra Selvaggia ved. Geranzani, a. 71; Rosso Pietro, a. 76; Mauro Fanny in Papotto, a. 65; Bertino Caterina, a. 53; Perino Margherita, a. 14; Morialdo Lorenzo, a. 51; Quaglia Olga, a. 25; Scalafiotti Adelina in Ferrero, a. 48; Brianza Giovanni, a. 43; Piovano Angelo, a. 62.

Morti 11 - Nati 22.

Riaperti i bagni municipali di piazza Donatello, da martedì prossimo.

SPETTACOLI

Al Cristallo: *Sorvegliato speciale*, di M. Le Roy

Sorvegliato speciale è la storia di un giovane dalla doppia vita: autista di giorno, biscazziere e *gangster* la notte. Uscito da poco da un penitenziario e sorvegliato per un anno dall'autorità giudiziaria, Johnny vorrebbe aprire un cinodromo, ma urta nell'ostilità di un austero procuratore generale. Il caso vuole che la figlia di costui, una romantica fanciulla, incontri il giovane furfante e se ne innamori. Johnny è lesto ad approfittarne: inganna la ragazza con un cinico stratagemma, [illegible] il padre, e apre indisturbato il suo cinodromo. La giovane, che non resta di amarlo, prossima a impazzire per il rimorso, dimostra tanta abnegazione, che il duro cuore di Johnny si spacca, e quegli che era un satanasso diventa un sublime campione di altruismo, immolandosi come un eroe da melodramma. Il film si regge su uno scaltrissimo mestiere, fertile di espedienti, e sull'ottima recitazione di Robert Taylor, di Lana Turner, di Edward Arnold e di Van Heflin.

TEATRI E RITROVI

Reposi: ore 21: «7 giorni a Milano» Pina Renzi, Fausto Tommei

Eden Danze p. Statuto v. Garibaldi, tel. 44-765: ore 21. Orch. Castroli, canta T. Vallati.
Club La Florida (p. Bellerino, tel. 42-822) 21-1 Orch. Florida diretta da Piero Pavesio, canta A. Donà.
Bischenduait Lutrario: ore 21-24. Orch. Sosia d'Oro M.o B. Canfora Al microfono Pejrone, Accardo.
Riding Club: ore 21 danze, c. M. d'Azeglio 86 ang. c. Dante t. 66838
Chalet Valentino 21-1: Orch. M. Lotti serata Gruppo Aquilotti.
La Serenella: ore 21 Orch. Seracini, Canta P. Aurora e Corsi.
Saletta Danza (Valentino): Orch. Clerici, Canta Lucy d'Alba, 21.
Lido Gay: c. Moncalieri 52: Di Cunzolo sua orch. Canta Beltrami
Pagoda: ore 21: Orch. Canessa.
Montecappuccini: danze 21-24.

Questa sera all'
EDEN DANZE
(piazza Statuto, tel. 44-765)
l'Elegante Venerdì dei Giornalisti con la distribuzione di profumi e Prodotti della Aumenta

CHALET del VALENTINO *Danze - Telefono 60-330*
Questa sera alle ore 21 Grande Serata in cui verranno offerti a tutte le Dame *Bombon Gelati Americani* ALGIDA e sorteggiate Cassette Liquori *Piermont*.

ROTONDA DANZE MODA
Sabato 3 Luglio
GRANDE BALLO
Elezione «*Bellezza Torinese*»
Orchestra Garabello
Tutte le sere alle ore 22 CLUB NOTTURNO sui terrazzi con numeri di attrazione.
Orch. M. Leone; Servizio Ristorante

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Uomini dalle 9 vite» Boris Karloff. Prezzi L. 139-200. Apertura ore 20.
Astor: «Fiesta e sangue» Robert Montgomery Hendrix. Pomeriggio L. 139. Serale L. 200.
Corso: «Gli assassini sono tra noi» H. Knef, E. Burgmer. L. 139-200 Apertura ore 20.
Doria: «Cina» con Alan Ladd e Loretta Young. L. 80 - 120.
Reposi: ore 21 «7 giorni a Milano» Pina Renzi, Fausto Tommei
Metro-Cristallo: «*Sorvegliato speciale*» Robert Taylor, Lana Turner; ore 20, 22.
Vittoria: «Gli amanti di Venezia» Cummings, Hayward. L. 139, 200. Apertura ore 20.
Augustus: «Gilda» con Rita Hayworth, Glenn Ford. L. 80 - 120 Apertura ore 20.
Ideal: (il locale più fresco di Torino) «Sparo per uccidere» e V. «Li-Chang», ore 21,30.
Alexandra: «Le bianche scogliere di Dover». Locale freschissimo.
[illegible]: «Tamara figlia della steppa» Taumanova, Peck. Pl. 80.
Torino: «La mia brunetta preferita» Bob Hope, Lamour.
Statuto: «Tamara figlia della steppa» Taumanova, Peck. Pl. 80.
Massimo: «Noi vivi» (spettacolo completo 1.o e 2.o epis.) A. Valli Giacchetti, Brazzi. Ultimo 21,30.
Lirico: «Piccole volpi» con Bette Davis, Herbert Marshall.
Principe: «Lotte nella jungla» e documentario. Locale fresco.
Alpi: Bianche scogliere di Dover.
Regina: «Re in esilio». Varietà
Asti: «Mare d'erba» S. Tracy.
Olimpia «Smarrimento» Sheridan
Po: «Campane di Santa Maria»
Romano: «Passione di zingara»
Lamarmora: «Un sacco d'oro» con James Stewart, Paulette Goddard.
Estivo Sanbaldino (v. Giusti 8): «Il sogno di Butterfly» unico spettacolo ore 21,30.
Hollywood: «Tamara figlia della steppa» T. Taumanova, Gregory Peck. Pl. 80. Locale refrigerato.
Lux: «Fantasma galante» di René Clair con Robert Donat e Jean Parker. Prezzi L. 80 - 120.
Imperiale: «Brivido d'amore» V.
Italiano: «Hellzapoppin».
Vinzaglio: «Tragico oriente».
Esperia: Strano amore M. Ivers.
Eliseo: T-men contro fuori legge.
Frejus Monsieur Verdoux. Chaplin
S. Paolo: «Marco il ribelle».
V. Veneto: «Sperduti nell'harem».
Corallo: «Contrabbandieri».
Radium: Conquistatore Messico.
Astra: Benvenuto straniero Crosby
Excelsior: «La grande cavalcata» con J. Hall e Dana Andrews.
Cinestar: «Marco il ribelle» e Docum. compl. 31.o Giro d'Italia.
Odeon: «Scandalo a corte».
Fortino: Ap. 19 «Passione di zingara» Dietrich. Pr. estivi Pl. 60.
Alfa: «Città del peccato». Var.
Aurora Quella che non devi amare
Brescia: «Pinocchio» di Collodi.
Palermo: «Monsieur Beaucaire».
Sociale: «Il corriere del re».
Colosseo: «Benvenuto straniero».
Piemonte: «Odio implacabile».
Moderno: «Ombre sul mare».
Italia: «Sinfonia pastorale».
Apollo: «La grande cavalcata».
Lucento: «Sinceramente tua».
Diana: Colpo di fulmine, Cooper.
Ora: «Zingari» Granger.

SUPER-SUCCESSO
AL REPOSI
della Regina delle Riviste
7 GIORNI A MILANO
Pina RENZI, Fausto TOMMEI
Spettacolo ore 21.15

AUGUSTUS
GRANDI RIPRESE
RITA HAYWORTH
con GLENN FORD in
GILDA
Platea L. 80; Galleria L. 120

In occasione delle celebrazioni per il '48, su disposizione ministeriale, sono concesse le riduzioni ferroviarie del 30% da tutte le stazioni d'Italia con destinazione Torino.

PROTON
SORGENTE DI SALUTE PER I BAMBINI DELICATI
STABILIMENTO DOTT. ROCCHIETTA PINEROLO
(93

LA MIGLIOR FRUTTA per la montagna
ad alto potere nutritivo
Prugne e Banane secche
Cassetta Kg. 2 Lire 750
spedizione ovunque
DITTA ANGELINO
Telefono 80-361
Via M. Libertà 15, Torino
P.za C. Felice 50 (chiosco)
Pesche, Ananas, Albicocche, Uva.

A RATE
MACCHINE CUCIRE RADIO e BICI
RIPARAZIONI - CAMBI
F.lli LOTTI, via Mazzini 41
LOTTI vi serve meglio

CAMERA DI COMMERCIO DI MILANO

AVVISO

La Società per azioni IMMOBILIARE L'EDIFICIO — con sede in Milano via Dante 4 — costituita il 17 ottobre 1928 rogito Fucci, con capitale di L. 80.000.000 interamente versato, ha chiesto l'ammissione alla quotazione ufficiale alla Borsa valori di Milano e di Roma delle proprie azioni del valore nominale di L. 500 e venale di L. 580 cadauna come da certificato peritale 19 maggio 1948 del Comitato direttivo degli agenti di cambio di Milano.

Milano, 1 giugno 1948.

Il Presidente CORRIDORI

Il Segretario BATTAGLIA

MOTORI "S.I.E.C."
a corrente continua
Trifasi - Chiusi - Normali
Rappresentante per il Piemonte BRUNO SEGRE - Corso Tassoni 34 Telefono 71-808

MOTORI ELETTRICI
Trasformatori - Accessori
Assistenza Tecnica
RIPARAZIONI
OMEGA - Massena, 13

CASA DEL SALOTTO
SPECIALITA' SALOTTI DI OGNI TIPO
PRADOTTO ERNESTO
Corso G. Cesare 46. Tel. 21-749

MORTE PRESUNTA
Il Tribunale di Torino, con sentenza 15 maggio 1948 ha dichiarato la morte presunta di Giai-Gianetto Battista, detto anche Giovanni.
Avv. G. PERLO

PREMIO L. 50.000
dando notizie atte a recuperare autovettura Fiat 1500 di serie colore bleu scuro, targa 42277-TO, telaio n. 005186, motore n. 005226, rubata sabato 26 giugno alle ore 24 in via San Francesco da Paola angolo corso Vittorio
ANGELINO
Martiri Libertà 15, tel. 80-361

MOBILIFICIO LUNGO PO
Via A. Diaz 2 (lungo Po)
VASTO ASSORTIMENTO MOBILI COMUNI E DI LUSSO
Facilitazioni di pagamento
Consegna gratuita provincia

BICICLETTE A RATE
MOLLO - Via Boucheron, n. 6 angolo Passalacqua (tra P. Susa e Piazza Statuto)
GARANZIA UN ANNO
Prezzi ridottissimi - Tutti i tipi da L. 20.000 in più
SENZA ANTICIPO
CUCCIOLO - MOSQUITO
L. 5000 mensili
PRONTA CONSEGNA

ANCHE A RATE
GHIACCIAIE
VALDATA VIA GARIBALDI 13

COMUNE DI ORBASSANO
Il Sindaco rende noto che è aperto il pubblico concorso per titoli al posto di cantoniere scadenza il 31 luglio 1948.
Il salario base di organico, comprensivo di tutti i miglioramenti emessi finora in materia è di lire 91.000 (novantunmila) annue. Verrà inoltre corrisposta l'indennità caro vita, caro pane e premio di presenza a sensi di legge.
Per chiarimenti rivolgersi alla Segreteria Comunale.
Il Sindaco: A. CAMBINO

Springtex
TESSUTI
C. RE UMBERTO 4

CENTRO DI CHIRURGIA PLASTICA
presso Casa di Cura Moler, via Villa della Regina, 18 - Telefono 81-813
Consultazione ore 14-18
e per appuntamento

AVVISO
Si invita chi abbia ragioni di credito verso RONDANO IDA GIOVANNA fu Salvino in AVANZI, esercente Albergo Aquila Nera di Trino, di farne denuncia entro il 15 luglio 1948 all'avv. Dario Sbisà in TRINO (VC).

Il peccatore e la grazia

No, non mi è mai successo di cogliere un notorio peccatore in un momento di grazia come accadde ad Amleto quando sorprese il patrigno in preghiera, — disse il professor Santerre — e del resto la dottrina religiosa presupposta da quella scena mi fa pensare a quei pesci dei Mari del Sud di cui parla Stevenson, che sono commestibili o no a seconda del tempo e del luogo. Un pesce preso in laguna può essere micidiale, lo stesso pesce preso in mare aperto lo stesso giorno, a poche centinaia di metri fuori dello sbocco della laguna, sarà invece una vivanda salubre. Momento raro, del resto, il momento di grazia. Quello di sorprendervi un notorio peccatore è dunque un miracolo a cui non mi è mai capitato di assistere; ma di qualcosa di simile, sì, sono stato testimonio l'estate scorsa, a una scuola estiva che si teneva in un'incantevole città alpina, colla partecipazione di studenti e docenti d'una quindicina di nazionalità.

A questo proposito, era curioso la notte scolare per qualche momento nei dormitori. Nel sogno, alcuni dicono parole, e non so perchè udire nel silenzio della notte parole isolate di lingue diverse pronunciate da dormienti debba riuscire impressionante. Forse perchè nel sonno, come nella morte, tutti gli uomini ci sembrano uguali, e siamo sorpresi dall'accento diverso della loro vita segreta! Pensate quel che volete di questa mia osservazione; m'è venuto di farla perchè l'episodio che sto per narrarvi ebbe luogo di notte, nella stanza dove ero stato messo in compagnia di uno di quegli uomini politici battaglieri, duri, inflessibili, i quali si sorprendono talmente colla loro vitalità di macchine di guerra, che stentiamo ad attribuire loro gli affetti più teneri della comune degli uomini. Amilcare Verrettoni è uno di questi individui tutti d'un pezzo; sempre in quella sua caratteristica posa, in quel suo abito io l'ho veduto, e così penso l'abbiano veduto alcuni di voi. Curioso l'abito: quest'uomo è d'origine contadina, e come un contadino della sua terra è andato vestito sempre, anche all'estero dove è stato esule molti anni; quasichè il suo corredo, come i corredi delle contadine, fosse stato fatto una volta per sempre.

Direte che è nato così, coi calzoni come due tubi senza piega, con la giacca dalle tasche sformate dai giornali e la camicia bianca; salvo che il cappello di feltro nero un po' sbertucciato e la cravatta svolazzante fanno invece pensare agli uomini politici che fino all'altra guerra si riunivano nella saletta d'Aragno. Porta anche d'estate le mutande lunghe, legate da lacciuoli intorno alla caviglia, mutande d'altri tempi; anzi, a questo proposito debbo citare un esempio della sua grande noncuranza e distrazione verso le cose esteriori. Una volta che gli fu restituito dalla lavanderia della scuola uno di codesti indumenti, non lo riconobbe come suo perchè la guarnizione di una stoffa di qualità più fina intorno alla cintola gli pareva un lusso che non s'era mai sognato d'avere, finchè dovette persuadersi che suo era, perchè nessuno degli altri ospiti della scuola aveva mai portato un indumento di quella foggia antiquata.

Insomma, Verrettoni è un tipo, quasi una maschera della commedia dell'arte, o anche più antica, delle atellane; ai personaggi delle commedie classiche fa pensare con quel suo gran capo calvo e barbuto, la bocca sganghe rata, le guance solcate da grinze permanenti, il ventre protuberante: qualcosa tra Macco e Socrate, a dire il vero. Feroce contro gli avversari politici, li ha però tenuti sempre in qualche considerazione; non nessun conto fa dei poeti, che gli paiono vanerelli, imbecilli, intenti a imbastire parole che non vogliono/dir niente. «La poesia è il senso comune», gli ho sentito dire, «pare che vadano d'accordo soltanto in Cina, ma io non conosco il cinese e in tutte le altre lingue che conosco e in tutte le altre regioni del mondo, la poesia e il senso comune mi son sempre parsi agli antipodi». Sentimentale, poeta, sono le qualifiche che denotano il suo massimo dispregio; ma ecco, è proprio in una situazione poetica che quest'uomo mi si è impresso nella memoria.

Siccome nella villa che ci ospitava c'era ristrettezza di spazio, pochi avevano una stanza tutta per sè. Io e Verrettoni dormivamo nella stessa camera, divisa in due da un tramezzo. Ogni minimo movimento dell'uno era sentito dall'altro. Verrettoni si coricava presto; si svestiva e dormiva di colpo, del bel sonno d'un bambino. Nessuna esitazione in lui, nessuna incertezza: la sua vita era come regolata da didascalie, e quando la didascalia diceva: «Macco (o Socrate) dorme», Macco (o Socrate) dormiva. Segnava forse? Già, riconoscete le parole d'Amleto? Veniamo ora appunto a quell'episodio che mi è tornato in mente a proposito della scena della preghiera di Claudio nel dramma shakespeariano.

Non c'erano persiane nella villa alpina, o erano state rese inservibili dalla guerra; anzi c'erano imposte o tendine. Con le prime luci dell'alba, era chiaro nella stanza, e io mi svegliavo. Verrettoni, a giudicare dal suo respiro regolare, seguitava a dormire. Ascoltavo il sordo brontolio continuo del torrente nel parco, vedevo disegnarsi nel cielo, bianca tra gli alberi, la rocca della città alpina, come un castello di fiaba. A un tratto, un mattino, al di là del tramezzo risuonò una parola: Maria. La pronunziava una voce rocca, trasognata, come venisse da un altro mondo. «Maria». Una voce affettuosa, come di chi stringesse l'unica creatura che amasse in terra, una voce che più che invocare pareva attestare una certezza, un punto di riposo assoluto. Per quanto mi meravigliassi di doverlo ammettere, quella voce, quasi irriconoscibile, non poteva essere che di Amilcare Verrettoni. Così qualche altra volta udii il nome echeggiare nel silenzio della stanza, nel crepuscolo del mattino, di solito con l'inflessione intensa che denotava un ancoraggio sicuro, un porto di pace al riparo di ogni tempesta, un cerchio magico inviolabile da ogni forza umana. E una volta al nome s'accompagnò un aggettivo: «dolce Maria» — e non so che strano senso provai in quel punto, come per qualcosa d'incongruo eppure di straordinariamente commovente, come pel tremulo suono flautato che s'ode la sera pei campi, vicino ai fossi, e che non viene da una creatura dell'aria, ma da una goffa creatura del fango.

Mario Prax

Le ultime creazioni della moda presentate ad Ascot

Chiesto l'ergastolo per Rossetti, Taddio e Callegari

Per la Ines, 30 anni; pene varianti da 25 a 5 anni per gli altri imputati

(Dal nostro inviato speciale)

Ivrea, 1 luglio.

Dopo l'arringa di P. C. dell'avv. Sangiorgio, del foro di Ivrea che, in nome delle vittime martoriate e degli uccisi, ha invocato, per i colpevoli, il massimo della pena, ha pronunciato la sua requisitoria il Proc. Gen. Villa, il quale, ricordando lo spaventoso bilancio consuntivo della banda — 14 rapine 12 omicidi e altrettanti ferimenti e, infine, sei violenze carnali — ha detto che tali delitti furono una offesa di bastardi all'umanità e un oltraggio a questa terra canavese, che ha così profonde tradizioni di rettitudine familiare, di operosità, di gentilezza, di arte e di lettere.

L'illustre magistrato ha detto, quindi, che, in quarantasei anni di professione, non ha riscontrato mai peggiori criminalità e maggiore bestialità. Attraverso il sangue dei loro cari, ha continuato il Proc. Gen., i superstiti lanciano la maledizione sui delinquenti e invocano pene pari alla gravità del male compiuto. La Costituente ha votato l'abolizione della pena di morte che non è più applicabile e non sono più eseguibili nemmeno quelle già sentenziate in passato. Nota, però, che la pena di morte non emenda, non spaventa il colpevole, non diminuisce la criminalità; tanto è vero che il Rossetti, il capo banda attuale, abbattuto dal maggiore Rossi e legato mani e piedi, invocava che lo si uccidesse subito. L'ergastolo sarà per costui e per i suoi tristi compagni, una lenta morte incrudita dal rimorsi.

L'avv. Villa ha proseguito: «Si dirà dalla difesa che i giudicabili sono le vittime della guerra. Ma, signori, è ora di finirla. La guerra è terminata da tre anni, e la bufera è già passata. La guerra non può essere più una scusante; ci sono migliaia e migliaia di italiani che hanno combattuto, sofferto, visto distrutta la loro casa, perduti i loro averi e le loro più care creature, e con un tale fardello di dolore sono ritornati all'onesto lavoro.

Con il pretesto della guerra non bisogna ozziare, vivere tra le sale da ballo e i cinema, passare di gozzoviglia in gozzoviglia, per salire — quando si è ristretti a denari — come è avvenuto per l'episodio Iori, le scale della casa più vicina ed ammazzare un cittadino perchè gli si è chiesto denaro senza ottenerlo».

Il Proc. Gen. ha terminato la sua requisitoria, tra approvazioni, con le seguenti richieste: per Rossetti, Taddio e Callegari, l'ergastolo; Ines Rossetti 30 anni; Balestri 25 anni; Maria Maiero 24 anni; Derna Revelant 24 anni; Bonacasa 23 anni; Vicario 5 anni e 4 mesi; Targa 7 anni.

Ha, quindi, parlato l'avv. Dal Fiume in difesa di Domenico Vicario, di anni 38, nato in Francia e che ad Ivrea conduceva una attività varia di affari; prima interprete dei tedeschi, poi commerciante in negozi diversi dopo la liberazione. Era stato in rapporti con la famiglia Tesio, un'agiata famiglia di rurali che costituì un buon colpo per la banda. Il buon colpo sarebbe stato suggerito, appunto, dal Vicario al Rossetti.

Il difensore ha sostenuto le negative dell'imputato sviluppando le spiegazioni e le ragioni addotte da costui e negando, infine, l'esistenza di quella correità nella rapina, per la quale il Proc. Gen. ha chiesto una condanna a cinque anni e quattro mesi di reclusione.

L'avv. Chabod ha parlato in difesa di un gruppo di imputati: Taddio, Bonacasa, Targa, Callegari e la Derna Revelant. Compito difficile. Il difensore ha affermato che si è assunto un fardello molto grave e ha cominciato con lo scaricare i suoi difesi dal peso dell'imputazione di associazione a delinquere: i soci, secondo il difensore, sarebbero stati soltanto Rossetti e Revelant; gli altri sarebbero una specie di «avventizi» aggregatisi di volta in volta.

Del Taddio, il più indemoniato della banda, oltre a ricordare i suoi diciassette anni all'epoca dei delitti, produce un certificato dal quale risulta che ha un fratello ricoverato in un istituto di sordomuti.

Il vero sanguinario, il vero capo, secondo l'oratore, era Revelant; ma questi è già avviato verso un'altro giudizio nell'aldilà. Quindi ha tentato di scagionare, con ogni sforzo, gli altri suoi difesi invocando per taluni le attenuanti, per gli altri bene minori.

Forse domani sarà la sentenza.

e. m.

L'Olanda in fretta

Con i suoi fiori e le casette rosse s'affaccia a un gran buco: la Germania. E a chi venderà ora formaggi, liquori, tulipani?

(Dal nostro inviato speciale)

AMSTERDAM, luglio.

Non vedevo l'Olanda dal giorno che vi arrivò l'ultima guerra. A quell'epoca io mi trovavo in quelle parti, erano giornate nere, il Paese viveva ore di terrore, piovevano i paracadutisti tedeschi dal cielo, rombava il cannone, Rotterdam andava in pezzi, si combatteva fra i canali e le dighe, i soldati morivano tragicamente fra i campi di fiori, mescolavano il sangue con i petali dei tulipani e dei narcisi, le macchie bianche e nere (le gentili e aggraziate mucche olandesi dal latte raffinato) maggiavano all'ombra delle ali dei mulini a vento, sterilite dal frastuono degli Stukas. Giornate nere, lontane giornate ferme nella mia memoria, per le quali poi ho ritenuto che l'Olanda fosse un mito ormai scomparso, una favola ormai scontata. «Addio Olanda!» — ho sempre, poi, pensato. — Pace, pacatezza, grassi formaggi rossi, eccellenti, pale di mulini, oche sui canali, vaccherelle sui prati, casine di bambola, eccetera, addio!».

Ed ecco, l'Olanda è ancora viva, è ancora l'Olanda di ieri: le stesse quiete 36 stendo bronzo, gli stessi mulini, gli stessi tulipani, le stesse piccole preibate vacche, le stesse casettine; e i merletti alle finestrine, e peraci agli abbaini, e i formaggini, e i burattini, e gli amici sulle scalettine a pioli appoggiate ai muri rossi delle casettine intenti a pulire con straccettini i vetri delle finestrine ecc. ecc. Bella Olanda, adorata Olanda, nitida, limpida, piccola Olanda! E' interessante dare un'occhiata all'Europa, oggi di sfuggita. Come prima della guerra, l'Olanda è piena come un uovo. Piccola e piena piena.

Germania in sedicesimo

Piena di strade (perfette, luccicanti, asfaltate, in campagna e in città); piena di città (ogni tre chilometri, ogni due chilometri una città: ecco la torre della chiesa, ecco la tettoia della stazione); piena di officine, piena di scuole, piena di bambini, di vecchi, di donne, di operai, di borghesi, di oche, di vacche, di cioccolata, di liquori e di fiori. E c'è sempre la sua brava regina, come in un alveare, precisamente qualcosa come l'ape regina in mezzo alle sue api operaie, devota e laboriosa.

Ancora si fiuta in Olanda un odore di Germania in sedicesimo, si avverte una germanietta piccolina, raggentilita dalla pittura, dalla neutralità (in spirito) e dalla ricchezza. Sempre, vedendo un olandese, si pensa: «Ecco un tedeschino domestico (così come alla vista di un gatto si potrebbe dire: ecco una tigretta domestica)». Si pensa: «Se i tedeschi sapessero dipingere, non farebbero guerra, non farebbero imperialismo. Sarebbero bravi e tranquilli come gli olandesi». Come in Germania gli uomini d'affari sono silenziosi e seri, silenziose e serie le donne, silenziosi e seri gli uomini, ancora oggi, dopo la guerra. E non si pensa al Benelux.

Bisogna parlare un poco del Benelux, dando uno sguardo d'insieme all'Olanda. Il Benelux lo vediamo noi di fuori, noi che lo leggiamo sui giornali, noi il cui orecchio tale parola suona come suonerebbe la denominazione d'uno speciale sapone per bucato, o d'un cinema moderno, o d'una marca di lampadine elettriche. Ma che cosa significa per gli olandesi il Benelux? Non significa niente. Dovrebbe essere un principio di federazione degli Stati europei, una federazione doganale e forse anche militare. Ma per gli olandesi è una espressione artificiale, un fenomeno perfino contro natura. Domandate a un olandese a cosa gli serva il Benelux; vi risponderà che non gli serve a niente, vi risponderà — tout court — che a lui serve la Germania. L'unione doganale con il Belgio va bene — vi risponderà; — e va bene l'unione doganale con il Lussemburgo. Anche i soldati in comune vanno bene, se ci si vuole arrivare. Ma l'Olanda, — vi spiegherà, — non è un paese al quale interessino i mercati del Belgio e del Lussemburgo; non è un paese di soldati e di guerrieri che tenda a una alleanza stretta con i soldati e i guerrieri del Belgio e del Lussemburgo. Agli olandesi, vi informerà, — interessa il loro naturale cliente e il loro naturale fornitore: la Germania. Dov'è la Germania? L'Olanda sente il bisogno della Germania, del compratore tedesco e del venditore tedesco. E la Germania non c'è più.

Benelux e traffici

I formaggini, le vaccherelle, i tulipani, la finestrina con i merletti sono sempre gli stessi, in Olanda. Ma il lavoro dell'Olanda, il suo commercio la sua produzione, i suoi traffici, la sua economia non sono più quelli. Perchè non c'è più la Germania. Amano i tedeschi, gli olandesi? Per la verità essi non li amano; per la verità, si potrebbe dire che essi li odiano, in certo senso. Essi ricordano quando i tedeschi della quinta colonna uscivano dai palazzi di Amsterdam, di Rotterdam, dell'Aja eccetera, imbracciando mitragliette; e arrivavano dal cielo vestiti da contadini olandesi, da preti olandesi, da donne olandesi e impedivano ai guastatori del loro Paese di far brillare le mine dei ponti, e di far saltare all'aria le dighe. Ricordano le esecuzioni sommarie, le inflessibili ordinanze dei feldmarescialli e via di seguito. Ma sanno che i loro fiori, i loro ortaggi, i loro prodotti caseari, i loro liquori, le loro specialità industriali e altro erano assorbiti dai mercati tedeschi; e che le macchine, i coloranti, i prodotti chimici, gli obiettivi fotografici eccetera eccetera essi li acquistavano dalla Germania. E che questo naturale vendere e acquistare determinava un equilibrio salubre nella economia del loro Paese. Che ne fanno i bravi olandesi del Benelux? Il Benelux può servire loro contro una minaccia di guerra; ma cosa possono farsene in tempo di pace?

E' molto istruttivo un viaggetto in questo Paese. Da questo Paese ci si rende conto chiaramente che l'Europa è un gigantesco organismo mutilato, un corpo al quale manca qualcosa come il petto, un corpo con un enorme vuoto, un enorme buco al centro. Tale buco è la Germania; e i paesi che le sono intorno stanno ora come sull'orlo di un precipizio; e il loro male, la loro crisi sono frutto appunto di una sorta di «horror vacui», una vera e propria vertigine. Dall'Olanda, — da questo Eldorado di casettine, di praticelli, di finestrine, di mulini eccetera, — si capisce che la prima vittima dell'Europa è la ricostruzione della Germania.

Questo si vede in Olanda, nella Olanda d'oggi, più o meno. I bei mulini, i bei prati, le belle casettine e la grandiosa mutilazione d'Europa. E in quei bei mulini, da quei bei prati, da quelle belle casettine, si capisce chiaramente che se la Russia continuerà a scavare nel patio europeo allargando il desolato orizzonte germanico, tornerà la guerra. (Allora, anche per gli olandesi, il Benelux significherà qualche cosa). Tuoneranno ancora i cannoni fra i mulini a vento, sui campi di tulipani, sui verdi pascoli d'Olanda; e altrove.

Virgilio Lilli

"STET"

SOCIETA' TORINESE ESERCIZI TELEFONICI

PER AZIONI - SEDE IN TORINO

Capitale [illegible] interamente versato

ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA e STRAORDINARIA del 30 Giugno 1948

Il 30 giugno 1948 si è tenuta a Torino l'assemblea generale ordinaria e straordinaria, presenti o rappresentate n. 613.039 azioni, che ha approvato il bilancio al 31 marzo 1948, chiuso con un utile netto di L. 40.879.787, ed ha deliberato di distribuire un dividendo di L. 40 per azione, pagabile dal 1.o luglio c. a.

Nella relazione il Consiglio di Amministrazione ha esaurientemente illustrato la situazione patrimoniale e finanziaria e l'andamento economico della gestione della STET e delle società collegate, ed ha altresì ragguagliato gli azionisti sulla notevole attività costruttiva svolta per una spesa complessiva, nel solo 1947, di 6,4 miliardi e da svolgere per assicurare un conveniente sviluppo e il necessario miglioramento delle caratteristiche tecniche degli impianti telefonici.

Il Consiglio, nel porre in rilievo l'entità dei mezzi finanziari occorrenti per l'attuazione dei lavori in corso progettati, ha espresso la sua fiducia in un sollecito adeguamento delle tariffe ai costi, necessario per agevolare e assecondare la evidente e promettente ripresa dell'industria telefonica.

In sede straordinaria l'assemblea ha deliberato di aumentare da 8 a 12 il numero degli amministratori, chiamando a far parte del Consiglio, per il triennio 1-4-48 - 31-3-51, oltre a tutti gli amministratori in carica, signori: prof. dott. ing. Ugo Bordoni - avv. Attilio Pacces - dott. ing. Augusto Ambrosi - prof. dott. rag. Alessandro Porchino - dott. Teresio Guglielmone - dott. ing. Domenico L'Abbate - rag. Pier Luigi Pasoni - Guglielmo Reiss Romoli - prof. dott. ing. Elvio Soleri.

I signori: dott. Giuseppe Ventura - prof. Pasquale Jannaccone - dott. ing. Algeri Marino.

Il Consiglio d'Amministrazione, riunitosi dopo l'assemblea, confermò a Presidente il signor prof. dott. ing. Ugo Bordoni ed a Vice Presidente il signor avv. Attilio Pacces.

Il dividendo dell'esercizio 1947-48 di L. 40 per azione è pagabile — contro stacco della cedola n. 18 — dal 1.o luglio 1948 presso la cassa sociale e gli sportelli dei seguenti istituti: **Banca Commerciale Italiana - Credito Italiano - Banco di Roma - Banca Nazionale del Lavoro - Banco di Napoli - Banco di Sicilia - Istituto di San Paolo di Torino - Banco Ambrosiano - Banca Popolare di Novara - Banca Popolare di Milano - Banca Popolare di Lecco - Credito Commerciale - Banco di Santo Spirito, Roma - Società Italiana di Credito, Milano.**

TUTTI IN BICICLETTA

Grazie alla ORGANIZZAZIONE OVER tutti possono entrare in possesso di un'ottima ed elegante BICICLETTA pagandola in 12 rate mensili anche senza anticipo

Prezzi di assoluta convenienza - Garanzia massima AFFRETTATEVI!... LE FERIE SI AVVICINANO e vi le potrete maggiormente godere se avrete una fiammante bicicletta!

OVER VIA RIBERI 6

(A FIANCO ALLA MOLE ANTONELLIANA)

Un'occasione che è un affare!

Mille servizi di Posate «Krupp» inossidabili stile moderno-barocco, ecc. vengono venduti a prezzi di fabbrica direttamente al Consumatore. Massale! Approfittate di quest'offerta eccezionale. Con una spesa moderata potrete avere uno dei più pregiati e rinomati servizi di posateria "Krupp". Visitate senza impegno il negozio CAUDANO per osservare i diversi modelli. Preventivi gratuiti.

Caudano
TORINO - PIAZZA C. FELICE, 28

Upp

PASTA ASCIUTTA A 2000 METRI!

L'acqua in montagna bolle presto ed è facile e rapido preparare un buon piatto caldo di squisita pasta asciutta con il **CONDICIRIO.**

Portate nel sacco, nelle vostre escursioni, una o due scatole di **CONDICIRIO**, condimento sano, energetico, saporito.

Il **CONDICIRIO** servì specialmente per le paste asciutte, riso, uova, polenta, carne, pesce.

Condi CIRIO

Natura produce Cirio conserva

DOMANDATE SUBITO LA CIRCOLARE ILLUSTRATA DEI NUOVI BELLISSIMI REGALI CIRIO. alla Società Conserve Cirio - ragione regali - San Giovanni a Teduccio (Napoli)

102

IL DIARIO DI CIANO

Un raffreddore del duce

Si scatena la campagna anti - francese

20 novembre 1938. — Mentre sono a caccia alla Mandria (Torino), Anfuso telefona circa la partenza di 100 apparecchi per l'Ungheria. Il duce, in un colloquio avuto con l'addetto militare ungherese, avrebbe promesso queste armi nonchè autorizzato l'inizio dell'azione in Rutenia. Ciò perchè Szabò (capo del partito ungherese dei piccoli proprietari) ha assicurato che i tedeschi non sono contrari. Menzogna.

21 novembre. — I tedeschi fanno d'avviso di mandare una nota a Budapest, per richiamarli al rispetto dell'arbitrato di Vienna e ci mandano la minuta. Siamo d'accordo.

L'azione ungherese non avrà luogo.

Vinci (ministro plenipotenziario italiano a Budapest) telegrafa che Kanya (ministro degli Esteri ungherese), quando lo ha ricevuto per la consegna della nota, era accasciato e, per quanto cortese, glaciale. Egli è il responsabile dell'accaduto, così come è responsabile, per le difficoltà personali che si è creato, dell'atteggiamento antimagiaro adottato da molti esponenti tedeschi. Ribbentrop, col quale ho parlato al telefono, si è reso ben conto dell'accaduto e non ha nessun dubbio sul nostro atteggiamento.

Albania e Spagna

23 novembre. — Firmato l'accordo culturale con la Germania. E' una intesa che va al di là dei soliti accordi culturali, il cui valore è abitualmente nullo.

Imredy (Presidente del Consiglio ungherese) si dimette, com'era previsto, in seguito al voto contrario della Camera. Non si possono ancora fare previsioni sulla successione, non si parla di una reincarnazione dello stesso Imredy, più a destra.

24 novembre. — L'incaricato d'affari di Cecoslovacchia mi consegna una nota nella quale è affermato che le questioni pendenti con la Germania e Polonia sono ormai definitivamente liquidate.

25 novembre. — Conferito con Mosconi e l'avv. Gerbino circa l'Albania. Confermano che va facendosi sempre più strada la convinzione, di vecchia data, che l'Italia si impadronirà quanto prima del paese. Vi sono alcuni settori dell'opinione pubblica che arrivano ad invocare questo intervento. La situazione del re è sempre più scossa. Nell'ambiente di corte l'atteggiamento antitaliano è stato accentuato.

Gambara dal duce. Preannunciata una offensiva su Barcellona. Data d'inizio approssimativa: 9 dicembre. Gambara ha fatto un ottimo rapporto sulla situazione morale delle nostre truppe. Ritiene che il complesso del C.T.V. che ammonta, con gli spagnoli, a circa 60.000 uomini, potrà avere una parte preponderante nelle prossime operazioni.

26 novembre. — Il duce ha approvato, quasi senza varianti, il discorso che pronuncerà mercoledì alla Camera.

Von Mackensen mi parla della proposta ungherese di adesione al patto Anti-Comintern. Anche a Berlino si pensa che un tale gesto dovrebbe venir preceduto dal ritiro da Ginevra.

28 novembre. — Trovo il duce indignato col re. Per tre volte, durante il colloquio di stamane, il re ha detto al duce che prova una «infinita pietà per gli ebrei». Ha citato casi di persone perseguitate, e tra gli altri il generale Pugliese che, vecchio di ottanta anni e carico di medaglie e ferite, deve rimanere senza domestica. Il duce ha detto che in Italia vi sono 20.000 persone con la schiena debole che si commuovono sulla sorte degli ebrei. Il re ha detto che è tra quelli. Poi il re ha parlato anche contro la Germania per la creazione della 4ª divisione alpina. Il duce era molto violento nelle espressioni contro la monarchia. Mostra sempre più il cambiamento di sistema. Forse non è ancora il momento. Vi sarebbero reazioni. Ieri a Pesaro il comandante del Presidio ha reagito contro il Federale che aveva dato il saluto al duce e non quello al re.

Perth viene a vedermi a nome per concertare un comunicato sulla visita di Chamberlain a Roma. La notizia doveva restare segreta, ma a Londra hanno parlato e i giornali ne erano già pieni fin da questa mattina.

29 novembre. — Il duce ha ricevuto François Poncet. Lo stato d'animo, già ostile, era aggravato da un forte raffreddore che tormenta il capo da due giorni. L'accoglienza è stata gelida. François Poncet ha cercato di entrare subito in argomento ed ha detto che il suo Governo lo ha mandato qui per continuare l'atmosfera di Monaco. Il duce, che ha persino finto di non ricordare se al momento di Monaco egli fosse stato o meno nominato ambasciatore a Roma, ha risposto che i rapporti fra Francia e Italia sono «vexés» dall'affare spagnolo e che in materia egli è ora più intransigente che mai.

Poi, con aria distratta, ha detto: «Il faut d'abord mettre de l'ordre dans la maison», e si è alzato. François Poncet non ha più aggiunto parola. E uscendo aveva l'aria molto meno convinta di quanto non l'avesse prima di entrare.

Acquarone, nuovo Ministro della Real Casa, viene a vedermi e dice che vuol portare un po' d'aria nuova nell'ambiente. «Ma — aggiunge — devo andar piano nelle questioni, di forma, poichè se tolgo quelle, non rimane più niente, là dentro».

Grande giornata

30 novembre. — Pronuncio alla Camera il discorso. Va molto bene. Quando parlo, alla fine, delle «naturali aspirazioni del popolo italiano» scoppia nell'aula una vera bufera di acclamazioni e di grida «Tunisi, Corsica, Nizza, Savoia». Niente era stato preparato. I deputati hanno espresso spontaneamente le loro aspirazioni, che sono quelle del popolo.

Il duce era contento. L'ho accompagnato in macchina a Palazzo Venezia. Ha detto: «Un grande discorso e una grande giornata del Regime. E' così che si impone un problema e si lancia un popolo».

2 dicembre. — Le reazioni al mio discorso si fanno sempre più intense ovunque e sono diventate isteriche in Francia. Nel Paese, invece, il successo è grande. Ricevo centinaia di lettere e di telegrammi di compiacimento.

Il duce, che è molto soddisfatto come sempre quando si inizia una battaglia, mi ha fissato le linee d'azione: far decadere gli accordi Mussolini-Laval del 1935 e sincronizzare le nostre richieste con le rivendicazioni coloniali germaniche. Le nostre richieste sono Gibuti, Tunisi, e partecipazione al Canale di Suez.

(Copyright de *La Stampa*).

Il Texas, sogno di ogni fanciullo amante della vita avventurosa. E poi, il costume è così bello e il pistolone al fianco dà un'aria così marziale...

Precipita a Bruxelles un aereo italiano

Otto vittime tra cui i quattro membri dell'equipaggio

Bruxelles, 1 luglio.

Un apparecchio italiano partito verso le 10 di stamane da Milano è precipitato poco prima di mezzogiorno mentre tentava un atterraggio presso l'aeroporto di Keerbergen, a otto miglia da Malines. Otto persone sono rimaste uccise; quattro passeggeri e quattro componenti l'equipaggio. L'unica di questo rimasta incolume è l'assistente femminile di bordo, la ventiduenne Mimi De Santis, abitante a Milano, via Giardino 1. Anche tre passeggeri sono salvi. Tra i morti vi è un inglese, due donne belghe, e una terza, di nazionalità sconosciuta, che proveniva da Dar es Salam (Tanganica).

L'U. P. comunica che i membri dell'equipaggio erano il primo pilota Romeo Riva, il secondo pilota Bietti, il radiotelegrafista Mugrassu ed il motorista Mortarino.

L'aereo avrebbe dovuto, secondo l'itinerario, regolarmente atterrare all'aeroporto di Melsbrock, nella capitale belga. La pioggia cadeva però copiosa a Bruxelles e ciò consigliò al pilota l'atterraggio di fortuna su una pista naturale a Keerbergen. L'aereo riuscì ad atterrare, ma data la poca visibilità andò ad urtare contro un muro a duecento metri dalla pista incendiandosi. I sopravvissuti si salvarono perchè sbalzati fuori dall'apparecchio al momento dell'urto.

Sul luogo accorrevano due operai ma dovevano allontanarsi desistendo da ogni tentativo di soccorso per il calore irradiato dall'aereo in fiamme.

Il gran caldo verrà in agosto e settembre

Roma, 1 luglio.

Il Pontificio Osservatorio astronomico di Castel Gandolfo ritiene che dato lo spirare dei venti del Nord, la stagione estiva ritarda di due mesi; il gran caldo in Italia avrà più tardi. Agosto e settembre saranno in previsione caldissimi.

Da domenica la polizia contro i borsari del tabacco

Roma, 1 luglio.

Domenica prossima 4 luglio entreranno in vigore le disposizioni contenute nel decreto 19 giugno 1948 che prevede nuove sanzioni contro coloro che esercitano abusivamente il commercio e la rivendita di prodotti di monopolio: particolarmente dei tabacchi italiani ed esteri. Da tale data, polizia tributaria, P. S. e carabinieri entreranno contemporaneamente in azione. Il decreto rende obbligatorio l'arresto dei rivenditori abusivi colti in flagranza di reato. Costoro saranno tradotti immediatamente alle carceri giudiziarie e condannati a pene varianti dai 12 mesi di arresto (per commercio di tabacchi nazionali) a 18 mesi di reclusione per i tabacchi esteri.

Le pene pecuniarie sono triplicate. Si prevede che l'entrata in vigore delle nuove sanzioni porterà, nel giro di pochi giorni, alla scomparsa definitiva dei rivenditori di tabacchi alla borsa nera.

Uccide la sorella a rivoltellate e si spara un colpo alla tempia

Trento, 1 luglio.

Una impressionante tragedia è avvenuta oggi a Coredo in Valle di Non. Un giovane studente, il 20enne Mario Magnani, ha ucciso con due revolverate al capo la sorella, togliendosi poi la vita con la stessa arma. Il dramma è avvenuto improvviso verso le 10. Uscito dalla propria stanza, lo studente entrava in cucina ove la sorella stava accudendo alle faccende domestiche, presente pure la madre, e le rivolgeva a bruciapelo questa domanda: ti ricordi che mai ti ha scritto una minestra di papaveri?

La sorella credendo che egli scherzasse si metteva a ridere, ma lo studente le spianava contro la rivoltella, facendone partire due colpi. La poveretta si accasciava al suolo cadavere. Di fronte alla madre esterrefatta, lo studente rivolgeva poi l'arma contro se stesso e si sparava un colpo alla tempia, cadendo al suolo fulminato. I moventi della tragedia sembrano dovuti ad una improvvisa gelosia da cui sarebbe stato colpito il giovane. I carabinieri hanno comunque iniziato un'inchiesta.

ULTIME NOTIZIE

Imminente l'invio a Mosca di una nota tripartita per Berlino

I sovietici dichiarano terminato il regime quadripartito e la Kommandantur nella ex-capitale tedesca

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 1 luglio.

Dopo il discorso di Bevin ai Comuni, la politica della fermezza occidentale continua ma con moderazione. Questo pomeriggio si sono intensificate le consultazioni fra Londra, Washington e Parigi per decidere l'invio di una nota al Cremlino per chiedere che sia tolto il blocco a Berlino.

Al Foreign Office l'ambasciatore americano Douglas, e il francese Massigli hanno avuto una conversazione di tre ore con il Sottosegretario permanente per gli affari tedeschi, sir William Strang, ed hanno con lui discusso i termini di questa nota: pare che il testo sia pronto.

I punti principali della nota saranno questi:

1) Richiesta di riapertura immediata delle comunicazioni stradali e ferroviarie;

2) Ammonimento che se questa riapertura non avvenisse, la Gran Bretagna, gli Stati Uniti e la Francia declinerebbero ogni responsabilità per quanto potrebbe accadere.

Non è chiaro, in proposito, se si intende: accadere a Berlino oppure fra le due parti in disputa.

La nota poi passerà ancora una volta in rassegna gli sforzi delle tre potenze occidentali per arrivare alla unità economica della Germania e riaffermerà la necessità di riprendere un controllo a quattro in Berlino.

A Londra si soggiunge che è prudente lasciar passare un giorno o due prima di mandare una nota così categorica: vedere insomma se il maresciallo Sokolowski assumerà un atteggiamento più conciliante, come aveva indicato nella sua lettera al generale britannico Robertson. Ma non manca chi ribatte che questa è una pia illusione e questa sera si additava la dichiarazione di Kalinin, il delegato sovietico nella Kommandantura che sembra infatti togliere ogni dubbio. Presiedendo la riunione della Kommandatura Kalinin si era limitato a informare i suoi tre colleghi occidentali che «il regime a quattro a Berlino è terminato e la Kommandatura non esiste più». Anzi, aveva terminato con un sarcasmo: «Da oggi non potrete più fare colazione in questo palazzo. Gli impiegati tecnici potranno rimanervi fino ad esaurimento delle pratiche e la bandiera sovietica continuerà a sventolare sul palazzo».

Pare che gli stessi funzionari britannici a Berlino abbiano già segnalato a Londra che, dopo questo, è eccessivo aspettarsi che i russi riaprano le comunicazioni con Berlino. Non di meno Londra sembra non voglia spingere le cose all'estremo; e da molte parti si afferma che la Russia, messa con le spalle al muro, finirà per cedere perchè *la Russia non può arrivare fino a un conflitto con i suoi ex-alleati.*

Questa opinione è fondata su tre argomenti:

il primo e il più solido è che la Russia non possiede quella preponderanza di forze che sola potrebbe darle la certezza di una vittoria sopra la combinazione delle tre potenze occidentali;

il secondo è che l'incidente di Berlino è tipico della tecnica diplomatica sovietica, la quale, per tutti i tre anni dalla fine della guerra, ha cercato sempre i punti deboli del fronte democratico occidentale e ne ha ricavato i vantaggi che conosciamo;

e il terzo argomento è che quanto è accaduto in Jugoslavia è la prova lampante che la Russia non può rischiare un attacco all'occidente perchè la famosa cortina di ferro non è che un fragile sipario di ghisa: e non vi è nulla che escluda la possibilità che la Jugoslavia non sia l'unico satellite che potrebbe deviare, e se la Russia scendesse in guerra contro l'occidente potrebbe trovarsi costretta a immobilizzare una larga parte delle sue forze per tenere in buon ordine i suoi vassalli balcanici.

Nell'attesa di un passo diplomatico, il governo britannico ha ordinato alla R.A.F. di continuare il rifornimento aereo di Berlino come una operazione militare. Come in tempo di guerra i comandi aerei rifiutano di dare notizie sulle forze impiegate: pare tuttavia che ieri gli inglesi e gli americani abbiano trasportato a Berlino 125 carichi.

Dall'America delle superfortezze volanti stanno attraversando l'Atlantico cariche di rifornimenti per Berlino; e oggi Truman, dopo una consultazione col Segretario di Stato, ha riaffermato quanto aveva già detto Marshall ieri: che gli Stati Uniti non si ritireranno da Berlino. Stasera a Londra si parla di aumentare le forze militari nelle rispettive zone

c. m. f.

La Costituente tedesca entro il 1° settembre

L'invito degli alleati

Francoforte, 1 luglio.

Gli alleati hanno stamane autorizzato gli undici primi ministri della Germania Occidentale a procedere alla convocazione di un'Assemblea Costituente tedesca. Tale convocazione dovrà avvenire non oltre il 1° settembre. Il comandante militare americano, generale Clay, anche a nome degli altri comandanti alleati, generale Robertson per la Gran Bretagna e generale Koenig per la Francia, ha illustrato ai primi ministri tedeschi i particolari del piano alleato per la Germania.

La riunione tedesco-alleata è durata una sola ora e non due come si prevedeva in un primo tempo. Il governatore militare britannico, generale Robertson, si è poi riunito ai rappresentanti tedeschi invitandoli ad esaminare i confini dei loro rispettivi stati.

Il primo ministro dell'Hesse, Stock, ha espresso il suo compiacimento per lo spirito di sincera amicizia cui sono improntate le proposte alleate e si è detto fiducioso nell'instaurazione di un'auto-amministrazione tedesca. Il generale Clay ha chiuso infine la seduta rimandando la soluzione definitiva ad una prossima riunione.

Crisi e disagio nel socialismo francese

La tendenza dirigista ha perso terreno e ci si avvia ad un ritorno al liberismo

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 1 luglio.

Il congresso annuale del partito socialista francese si è riunito oggi a Parigi a porte chiuse: così per la prima volta i suoi dibattiti non saranno seguiti dalla stampa. Questo particolare dimostra che la crisi del socialismo francese è grave ed allarmante. La sua decadenza, effettivamente, è continua.

Il segretario del partito, Guy Mollet, che fu nominato al congresso di Lione, nel quale riuscì a far prevalere la propria tendenza, adesso è sotto accusa. A lui e agli altri dirigenti si rimprovera di non avere applicato e fatto applicare le direttive fissate a Lione, specialmente in materia economica. In realtà da allora ad oggi la tendenza dirigista nella politica economica francese ha perso terreno ed in molti settori si nota, sotto l'impulso di René Mayer, ministro degli affari economici, un lento e parziale ritorno al liberismo. Questo è uno dei punti in discussione che viene maggiormente dibattuto fra le opposte correnti.

Un altro caso che viene sollevato vivacemente è quello delle spese militari. Queste superano i trecento miliardi di franchi, secondo il bilancio preventivo dell'esercizio, che sta per cominciare, e sono considerate come soverchianti per le dissestate finanze francesi. I socialisti non sono i soli a criticare il bilancio delle forze armate, che assorbe circa un terzo delle entrate dello Stato. Anche un indipendente di destra come Paul Reynaud ha fatto notare all'Assemblea nazionale che, come corrispettivo di uno sforzo finanziario così grave, si dovrebbe pretendere una maggiore efficienza della organizzazione militare. Sembra invece che la struttura delle forze armate francesi sia assai arretrata: sembra che lo stato maggiore dell'esercito applichi ancora un regolamento del 1936 nel quale l'espressione «divisione corazzata» è sconosciuta.

Per tornare ai socialisti, essi sono molto imbarazzati dovendo scegliere fra il voto dei crediti militari e gli obblighi di partito, particolarmente gravosi nei giorni del congresso. La coincidenza della grande riunione socialista con la discussione dei crediti militari complica molto la situazione del partito. Non è da credere tuttavia che un voto di sfiducia verso Guy Mollet, il quale ha fatto oggi il suo rapporto, possa indurre i socialisti ad uscire dal governo. Una simile decisione farebbe il gioco di De Gaulle, poichè provocherebbe una situazione forse insolubile dal punto di vista costituzionale.

L'influenza moderatrice di Léon Blum, presente oggi alla seduta, si farà certamente sentire durante le discussioni, e probabilmente sarà possibile trovare un compromesso che soddisfi in parte la «base» scontenta e le necessità politiche del momento.

Sarà accolta con soddisfazione dai socialisti e dai loro compagni delle organizzazioni operaie l'annuncio del Presidente Schuman che alcuni prezzi industriali verranno ribassati. In questo modo si spera di evitare l'insistente domanda per un aumento dei salari; contemporaneamente, però, si sa che i prezzi di alcuni generi di prima necessità sono aumentati. Nè, d'altra parte, gli economisti attribuiscono molto valore a questi nuovi tentativi di ribasso non accompagnati dai fatti necessari per renderli effettivi, e cioè il risanamento del bilancio, la fine dell'inflazione e un maggiore afflusso di cereali di prima necessità sui mercati.

d. b.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile.

Truman non piega

Un colloquio a Washington tra il sottosegretario Lovett e l'ambasciatore sovietico

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 1 luglio.

L'attesa di una precisa reazione russa alla «rivolta» di Tito si è oggi acuita a Washington, dove il ritmo incalzante degli avvenimenti viene seguito con ansia che in alcuni ambienti sembra addirittura febbrile.

Gli sviluppi della situazione balcanica sono tali da impensierire gli ambienti del Dipartimento di Stato, dove si rileva il pericolo che Tito possa rimanere solo di fronte a Mosca, in quanto dalla Bulgaria e dall'Albania non spira una aria molto favorevole alla costituzione della «Federazione Balcanica» nella quale Tito voleva consolidare la sua opposizione. Le relazioni con la Bulgaria sembrano destinate ad un peggioramento. In questo atteggiamento di Sofia ostile al governo di Belgrado, Washington vede un silenzioso tentativo russo di accerchiare la Jugoslavia per sottometterla alla volontà dei dirigenti del Cominform.

Il trasferimento della sede del Cominform da Belgrado a Bucarest ha inoltre confermato che la Jugoslavia è ormai fuori dal gruppo degli Stati rientranti nell'orbita di Mosca. A Washington gli osservatori politici rilevano che l'Unione Sovietica sarà prima o poi costretta a prendere posizione contro il «ribelle», pena la perdita della propria influenza.

Truman ha oggi confermato le parole di Marshall e di Clay circa la decisa intenzione americana di rimanere nella capitale tedesca. Nel contempo si specula sul colloquio di venti minuti che l'ambasciatore sovietico a Washington, Panyushkin, ha avuto oggi col sottosegretario di Stato Robert Lovett sulle relazioni fra i due Stati. Per quanto il Dipartimento di Stato voglia conservare il massimo riserbo sull'avvenimento, da buona fonte si apprende che i due diplomatici avrebbero trattato la questione degli «affitti e prestiti» concessi dagli Stati Uniti alla Russia durante la guerra per un ammontare di undici miliardi e trecento milioni di dollari.

Si tratta di una questione delicata, che a suo tempo venne collegata anche con la questione della flotta italiana. Come si ricorderà, era stato detto a suo tempo che gli Stati Uniti non avrebbero permesso la consegna delle navi italiane alla Russia se l'Unione Sovietica non avesse restituito le navi avute in base al *lend lease*: il famoso «affitti e prestiti». Tuttavia a tale riguardo il Dipartimento di Stato è rimasto impenetrabile, e l'unica dichiarazione strappata all'ambasciatore sovietico dai giornalisti riguarda la smentita ad ogni notizia secondo cui la Russia avrebbe inviato una nota a Washington.

n. d.

Luce sull'assassinio del direttore delle Reggiane

Tredici persone denunciate

Reggio Emilia, 1 luglio.

Stamane il capitano dei carabinieri Pasquale Vesce ha ricostruito ai giornalisti la vicenda della uccisione dell'ingegnere Arnaldo Vischi, direttore generale delle Reggiane, avvenuta la sera del 31 agosto 1945 in località Santa Maria della Fossa, in Comune di Novellara.

Sull'uccisione dell'ing. Vischi si è appreso quanto segue: gli autori materiali dell'omicidio, tali Nello Riccò, di 22 anni, operaio alle Reggiane; Giuseppe Grassi, di 30 anni, pure operaio presso le Reggiane, ed Emore Casali, di 23 anni, attualmente aviere a Guidonia, sono stati denunciati, in stato di arresto, ad eccezione del Riccò, attualmente latitante.

E' stato inoltre arrestato Renzo Caffarri, detto «Celeste», di 38 anni, impiegato alle Reggiane, il quale, nel 1945, nella sua veste di tenente ausiliario di P. S. presso la questura di Reggio Emilia, aveva dolosamente fatto rilasciare il Riccò, arrestato per l'omicidio, per intercessione dell'allora segretario della federazione del P.C.I. di Reggio Emilia, Arrigo Nizzoli.

Sono stati, inoltre, denunciati all'autorità giudiziaria: Armando Attolini, assessore comunale, comunista, di Reggio Emilia; Alfredo Casoli, operaio; Adelmo Beggi, operaio; Odino Cattini, ex-agente ausiliario di P. S.; Luciano Vecchi, operaio, i quali si erano resi responsabili di sequestro di persona in danno di Vivaldo Donelli che, come impiegato delle Reggiane, era stato incaricato dalla direzione dello stabilimento stesso di svolgere una inchiesta sulla uccisione del Vischi. Non appena il Donelli era riuscito a entrare in possesso di elementi di accusa precisi nei confronti degli assassini, era stato prelevato e, dopo essere stato picchiato, era stato minacciosamente consigliato di sospendere subito le indagini.

Fra i denunciati l'Attolini, il Casoli e il Beggi sono latitanti. Sono stati, infine, denunciati a piede libero: Ultimo Ferrari, di 36 anni, da Reggio Emilia, presidente dell'A.N.P.I. provinciale, segretario della Federterra e consigliere comunale comunista; Ultimio Canapini e Alfredo Ghidoni, autista, quali responsabili di complicità nel sequestro di persona del Donelli e nel sequestro di persona del Riccò stesso.

IL PROCESSO KAPPLER

"Credevamo di combattere soldati e non belve,,

Roma, 1 luglio.

Udienza, quella di oggi pomeriggio, dedicata interamente alle testimonianze. Primo ad essere udito è Riccardo Bauer, che fu comandante delle formazioni militari del partito d'azione durante il periodo della resistenza.

Egli, rispondendo alle precise domande della difesa intese a conoscere come si venne maturando negli ambienti della resistenza l'attentato di via Rasella, afferma che esso si inquadra nelle disposizioni del comando del C.L.N., il quale cercava, in tutti i modi, di rendere difficile la permanenza dei tedeschi in Italia.

Difesa: — Perchè fu scelta via Rasella come luogo dell'attentato?

— Teste: — Questo lo possono dire i diretti esecutori.

P. M.: — Le risulta dove si trovasse Togliatti al momento dell'attentato?

Teste: — No. Credo che egli sia giunto in Italia pochi giorni dopo la formazione del Governo Badoglio.

Difesa: — E' possibile che ci fossero individui o gruppi, nel movimento di resistenza, che si ispirassero a ordini del Governo Badoglio e non della Giunta militare e del C.L.N.?

Teste: — Abbiamo sempre lavorato nell'ambito della Giunta militare e del C.L.N., d'accordo con gli anglo-americani.

Difesa: — Si può escludere a priori che l'ordine dell'attentato sia venuto dal Sud?

Teste: — Non sono in grado di saperlo. Debbo dire, inoltre, che se avessimo supposto che i tedeschi avrebbero reagito all'attentato in modo così bestiale, non avremmo mosso un dito. Credevamo di combattere un esercito di soldati e non un'accolta di belve.

Sale, quindi, sulla pedana Ettore Moscati, il numero 43 della tristemente famosa lista del questore Caruso. Egli narra come riuscì a salvarsi nel trambusto sorto a Regina Coeli quando si sparse la voce che i tedeschi avrebbero prelevato un dato numero di detenuti per condurli al massacro.

Seguono le deposizioni, di poco rilievo, del generale Kirieleison e del torturato di via Tasso, Roberto Guzzo; dopo di che il P. M. rende noto che ha lasciato agli atti copia fotografica di due lettere rinvenute a Berlino con le quali le autorità competenti e lo stesso Kesserling «pregavano» Kappler di non passare per le armi gli 8000 ebrei di Roma, ma di tradurli a Mathausen.

Il processo riprenderà sabato.

La medaglia d'oro al 52° Regt. Artiglieria

Acqui, 1 luglio.

Alla cerimonia con cui ieri, nella caserma Cesare Battisti è stata conferita la medaglia d'oro al 52° Regt. Artiglieria di sede ad Acqui, oltre ad un foltissimo pubblico, erano presenti il gen. Di Pralormo, parecchi altri generali venuti da Torino, tutte le autorità locali e l'on. Pivano, che chiuderà la funzione con un discorso pronunciato in nome dei combattenti e reduci, di cui è rappresentante quale presidente di quella associazione provinciale. Dopo la Messa celebrata dal Vescovo di Asti, durante la quale, con commossa parola ha inviato un saluto e un pensiero agli artiglieri morti, dispersi, prigionieri che non sono più ritornati, ha preso la parola il col. Giuseppe Migliorati, comandante il 52° Artiglieria, fulgida figura di combattente, due volte ferito in Russia e distintosi poi nella guerra partigiana. Egli ha brevemente riassunto la storia del 52° Artiglieria, quasi completamente distrutto alla battaglia del Don, iniziata alla vigilia del Natale 1942. Quindi, dopo aver dato lettura delle motivazioni delle medaglie alla memoria di autentici eroi, scandisce quella che illustra i fatti d'armi che hanno meritato alla bandiera del Reggimento la medaglia d'oro, e termina con queste parole: «I morti ebbero le croci e le nostre croci non ebbero fine».

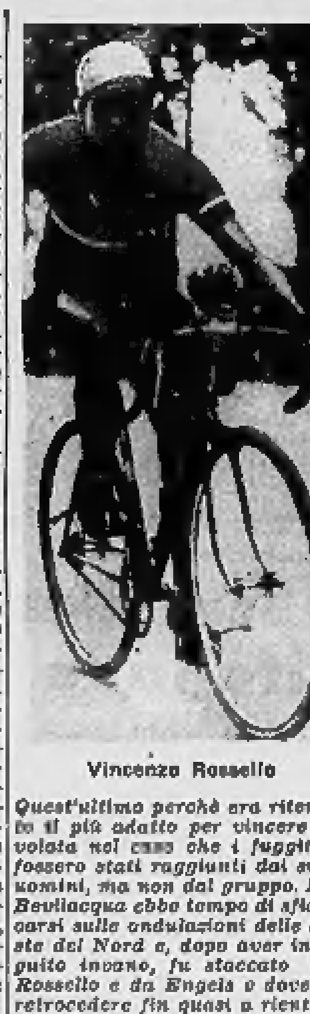
Tutti contro Bartali al "Tour,,

Vittoria di Vincenzo Rossello al traguardo di Dinard - Bartali, giunto con cinque minuti di ritardo, cede la maglia gialla al belga Engels - Conte ha abbandonato in seguito a caduta

(Dal nostro inviato)
Dinard, 1 luglio.

Ieri abbiamo preso con Bartali la maglia gialla ed è stata, confessiamolo, una grande sorpresa non solo per noi, cui è riuscita molto gradita, ma anche per francesi e belgi, che si sono meravigliati e preoccupati non poco per il modo con il quale l'italiano ha debuttato nel suo secondo "Tour", addirittura più impressionante di quello che ha usato quando aveva dieci anni di meno. Oggi Bartali ha dovuto cedere il suo trofeo al belga Engels e, per nostra consolazione, Rossello ha vinto a Dinard. Altra sorpresa, comunque, e un fatto veramente eccezionale, perchè non credo sia mai capitato che un corridore abbia figurato in un ordine d'arrivo buon ultimo e nel successivo buon primo.

Ma più curioso ancora è che è stata proprio la sfortuna di ieri — Rossello aveva forato ben quattro volte nella Parigi-Trouville — a fargli vincere la Trouville-Dinard. Sentite come il robusto corridore savonese è considerato da Bartali, e giustamente, una delle colonne della squadra, uno dei suoi più preziosi aiutanti, per cui gli sarebbe dispiaciuto molto perderlo per colpa della nera giornata di ieri e di quella disposizione del regolamento che, a cominciare dalla tappa di domani e fino alla diciottesima, farà mandare a casa l'ultimo in classifica. Voi direte che la disposizione è ingiusta perchè un ultimo ci deve pur essere, fossero pure tanti Bartali o Robic, ma gli organizzatori, che conoscono certi visi dei corridori poco scrupolosi, hanno voluto con essa evitare che ci fosse chi non si preoccupa di perdere ore su ore, magari per fermarsi a far uno spuntino all'osteria e di portare in continuazione il fanale di coda. Questa brutta sorte Bartali non voleva che capitasse domani a Rossello e a Cottur, che figuravano appunto, insieme a Marinelli, ultimi all'arrivo di Trouville. Se non avessero migliorato oggi la loro posizione, domani avrebbero avuto sulla testa questa minacciosa spada di Damocle, e se ne fossero rimasti colpiti, la squadra avrebbe subito un duro colpo. Ad evitare ciò, quando Bobet e Martin, dopo Avranches, se ne andarono, senza tentare immediata e seria reazione Bartali spedì all'inseguimento Rossello e Bevilacqua.



Vincenzo Rossello

Quest'ultimo perchè era ritenuto il più adatto per vincere in volata nel caso che i fuggitivi fossero stati raggiunti dai suoi uomini, ma non dal gruppo. Ma Bevilacqua ebbe tempo di sfiancarsi sulle ondulazioni delle coste del Nord e, dopo aver inseguito invano, fu staccato da Rossello e da Engels e dovette retrocedere fin quasi a rientrare nel gruppo di Bartali. Neppure Martin potè fare compagnia fino alla fine a Bobet, il quale, invece, fu raggiunto da Rossello ed Engels, e con essi fece il suo ingresso sulla pista dell'autodromo di Dinard, trasformata per l'occasione in pista ciclistica ottimamente organizzata.

Si diceva che Bobet fosse veloce e quindi non nutrivamo grandi speranze per quello che Rossello avrebbe potuto fare in volata col francese e col belga. Invece Rossello non solo ha battuto i due, ma li ha addirittura ridicolizzati, quando, partendo a fondo a centro metri, ne ha guadagnati sul traguardo almeno 6 su Bobet e 10 su Engels.

Se vi dico che non ritengo un danno per noi che Bartali abbia perduto la maglia conquistata ieri, forse voi rimarrete sorpresi: ma l'esperienza dimostra che solo raramente tale maglia è rimasta a Parigi a chi l'aveva presa nella prima tappa e che la ragione è che essa rappresenta un peso, una responsabilità, un più facile obiettivo da colpire. D'altra parte era nel preventivo che Bartali non l'avrebbe avuta ai piedi dei Pirenei. L'averla conquistata nella prima tappa lo ha obbligato oggi a prendere parte, se pure non molto attiva, alla fase iniziale della corsa, quella che è durata per quasi cinque ore e 180 chilometri e che ha visto, oltre a lui, Ronconi, Corrieri, De Santis, Sforacchi e Pasquini impegnati, con Camellini, Rondelé, Schotte, Baker, Marie e Van Dyck, in una fuga controversa che non ha servito ad altro che a far sciupare energie; perchè i ritardatari, che avevano lasciato andar via anche Volpi, Bevilacqua e Lambertini insieme con Tesseire, De Muer, Ramon, Bobet, Sciardis, Mathis e Ackerman, poterono poi avvicinarsi quando l'avanguardia perse, per caduta, Sforacchi e Pasquini, e per foratura Corrieri; e al 175° chilometro il gruppo si era ricostituito per poi essere immediatamente sottoposto al disgregamento provocato dalla fuga di Bobet e Martin di cui abbiamo parlato prima.

Bartali ha dovuto assistere a questo evadere successivo di uomini che attaccavano a ripetizione e che egli non si sceglieva ad inseguire perchè non minacciosi per la classifica generale. Ma quando anche Robic credette di approfittare del lavoro già fatto da Bartali per sfuggirgli di mano, si accorse che Bartali non era disposto a concedere a lui quello che aveva concesso ad altri. Il solo a riuscire a prendere il largo fu Camellini.

Non dobbiamo farci l'illusione che questo non si verificherà ancora in seguito e fino ai Pirenei. Le cadute di cui sono rimasti vittime Biagioni e Pasquini non hanno avuto che lievi conseguenze, quella di Conte, invece, ha costato il ritiro del velocista. I nostri uomini, il cui morale continua ad essere ottimo, hanno un duro compito davanti a sè per assistere Bartali e Ronconi — quest'ultimo oggi molto più rassicurante di ieri — nella lotta che dovranno sostenere prima che la parola sia lasciata agli arrampicatori. Spero di potervi dire in questi successivi quattro giorni che essi lo hanno assolto a dovere.

Giuseppe Ambrosini

Ordine d'arrivo: 1. Rossello Vincenzo (Italia) che compie i 220 chilometri in ore 7,29'56", alla media di Km. 34,532, con bonifica 7,28'55"; 2. Bobet, stesso tempo, con bonifica 7,29'35"; 3. Engels; 4. Teisseire, 7,30'51"; 5. Mathis; 6. Desbats; 7. Brule; 8. Prat; 9. Sciardis; 10. Ramon; 11. alla pari: Camellini, Lambrechi, Dupont, Meersman, Geminiani, Goussot, Molineris, Schotte, Martin, tutti con lo stesso tempo; 24. Bevilacqua, 7,33' e 49"; 27. Robic, 7,34'23", insieme con Brambilla, Ronconi, Magni, Impanis, Bartali, Drei, Fachleitner, Biagioni, Vietto, Feruglio, Cottur, Pasquini, De Santis, Volpi, Corrieri, Tacca e altri; 74. Lambertini, 7,41'44"; 84. Seghezzi, 7,53' e 55"; 86. Coppini, id.

Classifica generale: 1. Engels, 14,20'10"; 2. Bobet, 14,20'39"; 3. Schotte, 14,20'45"; 4. Teisseire, 14,21'52"; 5. Gauthier, id.; 6. Dupont, 14,21'56"; 7. Geminiani, id.; 8. Meersman, id.; 9. Lambrecht, id.; 10. Camellini, id.; 13. Bartali, 14,23'47"; 14. Bevilacqua, 14,24'6"; 15. Brambilla, id.; 35. Ronconi, Fachleitner, Pasquini e Ockers, 14,28'45"; 58. Biagioni, Corrieri, Drei, Magni, 14,34'28"; 60. Volpi, 14,41'32"; 70. Lambertini, 14,41'46"; 75. Feruglio, 14,47'43"; 79. Seghezzi, 14,53'9"; 81. Coppini, 14,54'; 100. Cottur, 15,6'20"; ultimi 101. alla pari: Joly e Ackermann, 15,7'20".

Approvato il professionismo per i calciatori di A e di B

Firenze, 1 luglio.

Al termine della prima giornata di lavori dell'assemblea delle società calcistiche italiane è stato approvato un ordine del giorno presentato dal presidente ing. Barassi in merito al professionismo. L'ordine del giorno precisa che viene istituito un settore professionistico limitatamente alle attività federali della divisione nazionale A e B. I giocatori delle due divisioni assumeranno la qualifica di professionisti, mentre per le società di calcio tale determinazione avverrà nella stagione calcistica 1949-1950.

L'assemblea si è occupata anche dei rapporti fra giocatori e società e, non trovando soddisfacente la regolamentazione proposta dalla commissione di studi nominata dal consiglio federale, ha dato mandato al consiglio stesso di formularne una nuova con la collaborazione delle categorie interessate. Nella giornata di domani verrà affrontato lo scabroso problema dei campionati.

La Lega araba respinge le proposte di Bernadotte

Il Cairo, 1° luglio.

La Lega araba, informa l'A. P., ha deciso di respingere le proposte del mediatore dell'ONU, conte Bernadotte, per la pace in Palestina.

Questi aveva convocato a Rodi per discussioni separate sulla questione palestinese, i dirigenti arabi ed ebrei.

Il conte Bernadotte ha dichiarato che, nei documenti sottoposti all'esame dei dirigenti delle due parti in causa è tratteggiato il suo punto di vista per giungere a una base di trattative in Terra Santa. Questi documenti sono stati rimessi alle due parti nelle giornate di lunedì e martedì scorse. Il mediatore dell'ONU afferma di avere offerto ad arabi ed ebrei di incontrarsi anche in località diversa da Rodi, ma finora non gli è pervenuta risposta.

La delegazione di Israele ha notificato che vari governi pongono divieto alla emigrazione di uomini in età atta al servizio militare e diretti in Palestina, causando così grave svantaggio per lo Stato ebraico.

S. PELLEGRINO TERME
GIUGNO - OTTOBRE
un'acqua di fama mondiale per la cura dell'uricemia
una stagione brillante in un soggiorno incantevole.
OLTRE 30 ALBERGHI DI OGNI CATEGORIA
INFORMAZIONI: AZIENDA AUTONOMA: S. PELLEGRINO ENTE PROV. TURISMO: BERGAMO
servizio autostradale diretto da Milano

ALLE ORE 21
DOMANI
DEBUTTO
(Giardino della Cittadella)
del più grande Circo d'Europa il Circo francese dei
Fratelli AMAR
con
UNO SPETTACOLO VERAMENTE ECCEZIONALE
CINQUE GRANDI NUMERI DI ANIMALI
UNA FAMIGLIA DI SCIMPANZE'
mirabilmente ammaestrati formano l'attrazione più straordinaria dell'epoca e unica al mondo
UN GRUPPO DI FOCHE
giocoliere, equilibriste e musiciste
UN GRUPPO DI 12 ORSI BIANCHI
I LEONI DELL'ATLANTE
GLI ELEFANTI GIGANTI
55 CAVALLI
15 ATTRAZIONI INTERNAZIONALI
PRENOTAZIONI AL BOTTEGHINO DEL CIRCO
(Telefono 44-860)
Tutti i giorni 2 spettacoli alle ore 16 e 21
VISITA CONTINUATA ALLO ZOO

NON SOFFRITE INUTILMENTE DI ARTRITE URICEMICA
Non ci si può dedicare alle proprie quotidiane occupazioni come si vorrebbe quando il male attanaglia ogni nostro movimento. L'artrite uricemica è dolorosa e renitente alla guarigione, tuttavia sollievo prima, continuato benessere poi, non vi saranno più negati se tenterete una cura di UROZERO. Sia che somministrato in cialdini sia che in compresse è un farmaco facile a prendersi. La sua efficacia è comprovata dal referto di più di 2500 medici i quali in Italia e all'estero ne dichiarano il successo. Una prova vi convincerà: acquistatelo dal vostro farmacista.
UROZÉRO
ANTIURICO ORIGINALE SVIZZERO
«SICFITAL» VIA ZEZIO, 45 - COMO

COMUNE DI SETTIMO TORINESE
Sino al 16 agosto 1948 è aperto il concorso al posto di Vice Segretario Comunale addetto ai servizi di contabilità.
Titolo di studio: Patente di abilitazione alle funzioni di Segretario Comunale.
Per chiarimenti rivolgersi alla Segreteria Comunale.
Il Sindaco: RASPINI

FILI AVVOLGIMENTO "PIRELLI,,
Smaltati — Smalto cotone — Smalto seta — 2 Cotone — 2 Seta
Consegna pronta - Prezzi di fabbrica - Listino tecnico gratis
M. LECHARI - TORINO - Via Massena 37 C - Telef. 41-242 - 41-441

Studio Medico Specializzato dal 1920 - Cura
EMORROIDI
RAGADI
VENE VARICOSE SENZA OPERAZIONE
Ore 10-12 - 14.30-17.30
Dir. Dottor Comm. CHIUSANO
v. Nizza 57 - Tel. 682-487
Ai dipendenti Mutue prezzi speciali

EMORROIDI VENE VARICOSE
CURA SENZA OPERAZIONE
Studio medico specializzato Dr. N. Mazzoli
V. Cernaia 25, p. 1° - Visite 10-12 14-18
giorni venerdì, sabato, domenica

Dottor EPREMIAN - Specialista
Malattie Pelle Veneree - Tel. 45-676
V. Garibaldi 13, 2° piano. Ore 9-12, 15-19
Festivi 9-13 Sale Separate

DIFFIDA
GIULIANO CARLO fu Giovanni abitante a Cuneo-Spinetta Tetto Bassi Bottano avvisa che non risponderà di nessun impegno di qualsiasi natura che venga assunto dalla propria moglie DAVALLERA ANGELA di Lorenzo da Cuneo.